Assifero

Associazione Italiana Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale

EUROPEAN COMMUNITY FOUNDATION INITIATIVE

GUIDA SULLE FONDAZIONI DI COMUNITÀ IN ITALIA

Sommario

Introduzione....2
Carola Carazzone, Assifero e Marco Demarie, Compagnia di San Paolo....2

1. LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ....5
1.1 Filantropia di Comunità: una definizione dinamica, inclusiva e a geometria variabile....5
Carola Carazzone, Assifero....5
1.2 Il patrimonio è la Comunità....7
Giorgio Righetti, Acri....7
1.3 Fondazioni di Comunità come mediatore filantropico....8
Marta Petenzi, Fondazione della Comunità di Monza e Brianza ONLUS....8
1.4 Fondazioni di Comunità come agenzia di sviluppo umano....9
Gaetano Giunta, Fondazione di Comunità di Messina....9
1.5 Fondazioni di Comunità come Innovatore Territoriale....11
Vittoria Burton, Dimitri Buracco Ghion, Fondazione di Comunità del Canavese ONLUS....11
1.6 Caratteristiche della gestione del patrimonio nelle fondazioni di comunità patrimonializzate....12
Bernardino Casadei, autore del volume "Le fondazioni di comunità. Strumenti e strategie per un nuovo welfare"....12

2. LA STORIA DEL MOVIMENTO IN ITALIA....15
2.1 Venti anni di storia delle Fondazioni di Comunità in Italia....15
Anna Omodei, Assifero....15
2.2 Le Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo....16
Filippo Petrolati, Fondazione Cariplo....16
2.3 Nascita ed evoluzione delle Fondazioni di Comunità nel Mezzogiorno....18
Carlo Borgomeo, Fondazione CON IL SUD....18
2.4 Il ruolo di sostenitore di fondazioni di comunità e di reti di supporto alla filantropia di comunità....20
Stefania Mancini, Fondazione Charlemagne a finalità umanitarie ONLUS....20
2.5 Relazioni vitali e impatto: come costruire una strategia di coinvolgimento nella comunità....21
Daniele Pietro Giudici, Fondazione Comunitaria Nord Milano ONLUS, Fondazione Comunitaria del Ticino Olona ONLUS e Fondazione Comunitaria del Varesotto ONLUS....21

3. IL CONTESTO LEGISLATIVO....25
3.1 Fondazioni di comunità alla luce della Riforma del Terzo Settore....25
Pietro Ferrari Bravo, Assifero....25
3.2 Enti filantropici tra Riforma del Terzo Settore e nuovo regime fiscale....26
Gabriele Sepio, Coordinatore del Tavolo tecnico-fiscale per la riforma del Terzo Settore e consulente del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali....26

4. DATI DI SINTESI....31
4.1 Fondazioni di Comunità: alcuni numeri....31
Anna Omodei, Assifero....31
4.2 Come la filantropia di comunità definisce se stessa....40

5. STORIE DI FILANTROPIA DI COMUNITÀ....43

6. CONCLUSIONI....53
6.1 Nuove istituzioni per le comunità del futuro....53
Felice Scalvini, Assifero....53

7. APPENDICE....55
7.1 Atlas delle fondazioni di comunità in Europa....55
7.2 Elenco delle Fondazioni di comunità in Italia....55
7.3 Scheda Assifero....56
7.4 Scheda ECFI....58
7.5 Url e referenze....59

INTRODUZIONE

Carola Carazzone, Assifero e Marco Demarie, Compagnia di San Paolo

Per Assifero è un onore presentare la prima guida sulle fondazioni di comunità in Italia.

Le fondazioni di comunità sono, per molti versi, un frutto della modernità.
Se si guarda alla loro nascita ufficiale, non c'è nessuno che non citi Cleveland (Ohio) e il 1914, una delle culle industriali dell'America dei tempi moderni. E questo è ben vero: in effetti il vento delle fondazioni di comunità è spirato da ovest a est, fecondando il vecchio continente soltanto nell'ultima parte del XX secolo.
Eppure, se si guarda alla storia locale di moltissime esperienze europee si scopre che il modello della raccolta di comunità per fronteggiare problemi della comunità (specie la povertà) sono diffusi dal medioevo in larga parte dell'Europa continentale e, insieme all'esperienza dei Commons (i beni comuni) nei paesi anglosassoni, costituiscono modelli organizzativi della socialità ma anche della distribuzione delle risorse che hanno una base essenzialmente comunitaria e che i tempi moderni non hanno completamente espiantato.
In Italia, basterebbe ricostruire la storia di molte IPAB- Istituti pubblici di assistenza e beneficenza o degli ospedali municipali, in cui è chiara l'azione di raccolta di fondi e la gestione "professionale".
Senza parlare di quelle forme di solidarietà economica di villaggio che ancora vivono in molta parte dei continenti africano e asiatico.
Ma se vogliamo tornare a luoghi assai più vicini, sarebbe difficile smentire chi sottolineasse che anche un'entità come l'odierna Compagnia di San Paolo a Torino porta in sé i semi di un'antica vocazione comunitaria e che, in fin dei conti, potrebbe essere considerata per così dire una fondazione di comunità anche se un po' ipertrofica.
Queste radici oggi ci offrono ispirazione per mobilitare risorse altrimenti ripiegate su loro stesse e gestirle in modo comunitario per l'interesse di tutti e, fino ad un certo punto almeno, "democratico".

Il movimento della filantropia di comunità è oggi in grande crescita in tutto il mondo. Se consideriamo come prima Fondazione di Comunità quella costituita a Cleveland, USA, nel 1914, oggi ci sono più di 1800 fondazioni di comunità in tutti i continenti.

In Europa il movimento delle Fondazioni di Comunità si è sviluppato a pieno ritmo a partire dagli anni Novanta e oggi conta 680 Fondazioni di Comunità in Europa.
In Italia il movimento delle Fondazioni di Comunità è nato nel 1999 con le fondazioni di Lecco e Como, e oggi conta 37 Fondazioni di Comunità registrate nell'Atlante delle Fondazioni di Comunità tenuto dal GFCF- *Global Fund for Community Foundations*.
Di esse più di 30 sono oggi pienamente operative e almeno due nuove sono in fase avanzata di costituzione, a Fano e ad Agrigento.

Diverse per origine, dimensioni, visione e modalità operative, e profondamente radicate nel tessuto della comunità di riferimento, le Fondazioni di Comunità italiane rappresentano nuove forme di filantropia di comunità che sui territori costituiscono piattaforme fondamentali per mettere in rete istituzioni locali e organizzazioni del terzo settore per affrontare le sfide complesse, sociali, economiche e culturali che caratterizzano la nostra attualità.

Assifero, come associazione nazionale di tutte le fondazioni ed enti filantropici non di origine bancaria, da sempre ha dedicato moltissima attenzione alle Fondazioni di Comunità, promuovendone le interazioni,

la circolarità delle informazioni, lo scambio di conoscenze, relazioni di fiducia e partenariati, la costruzione di capacità individuali e collettive.

Ancora troppo poco conosciute dal grande pubblico e poco riconosciute nel nostro Paese come partner strategico di sviluppo umano e sostenibile, le Fondazioni di Comunità rappresentano oggi un attore fondamentale del sistema italiano della filantropia istituzionale.
Assifero è stata nel comitato di programmazione del primo Summit mondiale della filantropia di comunità che si è tenuto a Johannesburg l'1 e 2 dicembre 2016 ed è nell'*advisory board* di ECFI- *European Community Foundation Initiative* - nell'ambito del quale ha collaborato alla prima conferenza europea delle Fondazioni di Comunità, che si è tenuta a Cardiff l'11 e 12 settembre 2017.

Proprio al fine di promuovere la visibilità e rafforzare la rete nazionale della filantropia di comunità, Assifero ha promosso la presente pubblicazione, in collaborazione con ECFI - *European Community Foundation Initiative* - e, simultaneamente, in collaborazione con Acri, la prima conferenza italiana delle Fondazioni di Comunità.
La giornata del 24 novembre 2017 si terrà a Roma presso la Sala del Senato di Santa Maria in Aquiro e porterà alla luce, per la prima volta nel nostro Paese, l'attualità e la rilevanza sociale delle Fondazioni di Comunità sul territorio italiano.
La presente pubblicazione, pubblicata in italiano con il contributo della Compagnia di San Paolo in occasione della prima conferenza italiana delle Fondazioni di Comunità, si inserisce, con la versione in inglese, nella collana europea promossa da ECFI, che conta già una guida sulle Fondazioni di Comunità in Germania, una sulle fondazioni di comunità nel Regno Unito e una guida europea delle Fondazioni di Comunità, tutte pubblicate nel 2017.

Assifero promuove la pluralità dei modelli di filantropia di comunità e considera una ricchezza il pluralismo che caratterizza intrinsecamente e per natura le Fondazioni di Comunità ovunque nel mondo.
La presente pubblicazione è pertanto il frutto di un percorso di coinvolgimento e partecipazione di numerosi attori chiave e testimoni privilegiati che hanno contribuito e stanno contribuendo con il loro lavoro e il loro impegno all'espansione e al rafforzamento del movimento della filantropia di comunità in Italia.
La pubblicazione, infatti, non solo si basa su un lavoro diffuso di raccolta dei dati e delle storie delle fondazioni di comunità italiane condotto da Assifero nell'estate 2017, attraverso la distribuzione a tutte le Fondazioni di Comunità in Italia di un questionario approfondito e la conduzione di una serie di interviste individuali, ma è proprio scritta a più mani e raccoglie i contributi e le testimonianze di diversi attori/autori.

Di fronte a enti, che per propria natura, avendo beneficiari, donatori, patrimoni, capitale sociale e *officer*, tutti radicati localmente, troppo spesso vivono in isolamento autarchico, questa prima guida, che Assifero auspica possa diventare una pubblicazione periodica, costituisce, allo stesso tempo, il traguardo di un importante processo di condivisione e valorizzazione e l'inizio di un ecosistema più informato, connesso ed efficace a livello nazionale.

Riprendendo una metafora usata dalla associazione nostra omologa canadese, il giorno in cui Assifero smetterà di essere una scuola di musica con eccezionali strumentisti sparsi per l'Italia e diventerà un'orchestra di alto livello capace di contribuire ad una visione e un'agenda trasformativa comune e alla costruzione di un ecosistema filantropico efficace nell'affrontare le grandi sfide dell'attualità, avrà raggiunto la sua missione.
Per il momento contribuire anche solo in piccola parte a questo percorso è, per Assifero e per ciascuno di noi personalmente, un privilegio.

1

LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ

1.1 FILANTROPIA DI COMUNITÀ: UNA DEFINIZIONE DINAMICA, INCLUSIVA E A GEOMETRIA VARIABILE

Carola Carazzone
Assifero;
Marco Demarie
Compagnia di San Paolo

Le fondazioni di comunità sono, per molti versi, un frutto della modernità.
Se si guarda alla loro nascita ufficiale, non c'è nessuno che non citi Cleveland (Ohio) e il 1914, una delle culle industriali dell'America dei tempi moderni. E questo è ben vero: in effetti il vento delle fondazioni di comunità è spirato da ovest a est, fecondando il vecchio continente soltanto nell'ultima parte del XX secolo.
Eppure, se si guarda alla storia locale di moltissime esperienze europee si scopre che il modello della raccolta di comunità per fronteggiare problemi della comunità (specie la povertà) sono diffusi dal medioevo in larga parte dell'Europa continentale e, insieme all'esperienza dei Commons (i beni comuni) nei paesi anglosassoni, costituiscono modelli organizzativi della socialità ma anche della distribuzione delle risorse che hanno una base essenzialmente comunitaria e che i tempi moderni non hanno completamente espiantato.
In Italia, basterebbe ricostruire la storia di molte IPAB- Istituti pubblici di assistenza e beneficenza o degli ospedali municipali, in cui è chiara l'azione di raccolta di fondi e la gestione "professionale".
Senza parlare di quelle forme di solidarietà economica di villaggio che ancora vivono in molta parte dei continenti africano e asiatico.
Ma se vogliamo tornare a luoghi assai più vicini, sarebbe difficile smentire chi sottolineasse che anche un'entità come l'odierna Compagnia di San Paolo a Torino porta in sé i semi di un'antica vocazione comunitaria e che, in fin dei conti, potrebbe essere considerata per così dire una fondazione di comunità anche se un po' ipertrofica.
Queste radici oggi ci offrono ispirazione per mobilitare risorse altrimenti ripiegate su loro stesse e gestirle in modo comunitario per l'interesse di tutti e, fino ad un certo punto almeno, "democratico".
Nei primi anni del XX secolo le fondazioni di comunità negli Stati Uniti furono create per separare la gestione dei fondi nei trust dall'utilizzo degli utili prodotti da quella gestione patrimoniale.
Le prime fondazioni di comunità negli Stati Uniti dunque nacquero da fondi donati da persone ricche dopo la loro morte al fine di "give back", di restituire alla propria comunità parte del benessere goduto in vita.
Il modello tradizionale americano di fondazione di comunità venne creato per abilitare un "variance power" una facoltà di variare la destinazione e usare gli utili prodotti dalla gestione del patrimonio in base ai bisogni della comunità tramite una decisione del board della fondazione di comunità, senza dover interpellare ogni volta il tribunale, come avrebbe invece richiesto una qualsiasi fondazione privata senza donatori viventi.
Questo modello di fondazione di comunità basato sulla gestione dei fondi, la crescita del patrimonio, la redistribuzione degli utili alla comunità attraverso l'erogazione di contributi con bandi e la raccolta fondi per progetti specifici, è solo uno dei tanti possibili modelli di fondazioni di comunità e di filantropia di comunità.
Non c'è un singolo paradigma applicabile ovunque.
L'ambito della filantropia di comunità si sta espandendo in tutto il mondo e lo ha fatto in maniera esponenziale negli ultimi 25 anni. È un ambito giovane, dinamico e profondamente radicato nel tessuto locale.
Le fondazioni di comunità sono cresciute del 75% negli ultimi 25 anni e sono diverse per origine, contesto di riferimento, missione. La filantropia di co-

munità è, per sua natura, un campo fortemente legato al contesto locale e questo pluralismo è un vantaggio e una ricchezza.
Le fondazioni di comunità o organizzazioni della filantropia di comunità (denominazione che noi preferiamo per sottolineare il pluralismo che caratterizza il settore) sono locali - persone locali, risorse locali, donatori locali, asset locali, capacità locali, fiducia e capitale sociale locali. La comunità può essere piccola come un quartiere, grande come una regione o perfino nazionale, può riferirsi ad un territorio geografico o essere fluida e riguardare solo uno specifico target group (ad esempio le donne).
Anche se la maggior parte delle organizzazioni della filantropia istituzionale hanno un patrimonio, la grandezza di esso può variare dai 9 miliardi del patrimonio della fondazione di comunità della Silicon Valley a nessun patrimonio, ma altri tipi di asset in alcuni casi.
Detto questo, le organizzazioni della filantropia di comunità hanno alcune caratteristiche distintive che ci aiutano a definire il settore in modo inclusivo e dinamico.
Innanzitutto hanno ownership locale e sono gestite localmente, sono entità giuridiche indipendenti e sono caratterizzate da una ownership diffusa, con più stakeholder, non sono di proprietà di una singola persona o di un singolo ente.
Sono costituite per durare, sono in grado di avere una visione di lungo periodo, di costruire capitale sociale, fiducia, beni e capacità, nella comunità, con la comunità e per la comunità.
Il GFCF-Global Fund for Community Foundations-identifica tre componenti fondamentali nelle organizzazioni della filantropia di comunità: asset/ beni (non solo in senso finanziario, ma anche di altro tipo – immobiliare per esempio, che costituiscono una base di risorse di lungo periodo); capacità (competenze di lungo termine, come relazioni, leadership, partecipazione, rappresentanza) e fiducia (ownership e gestione locale, decisioni trasparenti sulle erogazioni, allargano il capitale sociale della comunità).

La questione fondamentale oggi per le organizzazioni della filantropia di comunità è se vogliono avere un ruolo di primo piano nell'affrontare le grandi sfide sociali, economiche e culturali che abbiamo di fronte, se vogliono essere piattaforme di cambiamento sociale e giustizia sociale per spostare il potere più vicino alle persone.
Le fondazioni di comunità possono facilmente esistere in splendido isolamento senza interagire con altri stakeholder o con altre fondazioni loro simili.
Le fondazioni di comunità tradizionali basate sulla gestione del patrimonio e sui servizi ai donatori tendono a voler rimanere neutrali e a non voler affrontare temi complessi o culturalmente o socialmente "sensibili". Più recentemente, molte fondazioni di comunità hanno invece iniziato ad assumere un ruolo di "community leader", intaccando lo *status quo* per perseguire e raggiungere il cambiamento sociale.
Le fondazioni di comunità hanno tutte le capacità per essere leader nella comunità: hanno una visione del benessere della comunità di lungo periodo, non dipendono da campagne annuali di fund raising, né da pressioni politiche e, grazie alla loro indipendenza e libertà, sono ben posizionate per affrontare le grandi questioni dell'attualità e assumersi rischi nel testare approcci innovativi.
Le fondazioni di comunità sono leader naturali, qualche volta organizzatori e spesso iniziatori di processi per risolvere i problemi o sfruttare le opportunità della comunità, anche coinvolgendola nell'affrontare a livello locale questioni globali come gli obiettivi di sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 di sviluppo umano sostenibile, il cambiamento climatico o la migrazione.
La recente iniziativa promossa dal GFCF ed ECFI sulla risposta della filantropia di comunità europea a favore dei rifugiati e richiedenti asilo, ospitata dalla Fondazione di Comunità di Messina e Assifero, ha dimostrato come il fare rete, la condivisione di conoscenze ed esperienze tra pari, possono rendere le fondazioni di comunità più informate, connesse ed efficaci, contribuendo, come organizzazioni singole e collettivamente, ad una società più inclusiva e ad uno sviluppo più umano e sostenibile in Europa.

1.2 IL PATRIMONIO È LA COMUNITÀ

Giorgio Righetti
Acri

Le Fondazioni di Comunità sono una realtà consolidata a livello internazionale.
Anche in Italia, sebbene il fenomeno sia relativamente più recente, si contano oltre trenta realtà che svolgono da alcuni anni una meritoria azione a sostegno di iniziative culturali, sociali e di promozione dello sviluppo economico a favore dei territori di riferimento.

Nate su impulso di alcune Fondazioni di origine bancaria (quali Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione di Venezia), prima e, successivamente, di altri soggetti promotori, tra cui la Fondazione con il Sud, le Fondazioni di Comunità italiane hanno adottato modelli differenti, adattandosi ai diversi contesti territoriali di riferimento e alle caratteristiche dei soggetti che ne hanno favorito la costituzione. Da questa diversità di modello è scaturito un dibattito, a volte un po' sterile, sull'"idealtipo" di Fondazione di Comunità e sulla eterodossia di alcune realtà fondazionali rispetto a tale modello, al punto di pervenire a dichiarazioni "puriste" escludenti, paradossalmente in evidente contrasto con il concetto stesso di Fondazione di Comunità, che è per sua natura includente.

La questione trae origine, a nostro avviso, da una differente percezione di priorità o di causalità, insita nell'espressione Fondazione di Comunità. Se l'accento è posto sul termine "Fondazione", cioè sulla natura giuridica del soggetto e sulle sue caratteristiche distintive, ecco che gli elementi qualificanti prevalenti saranno quelli connessi all'ambito economico-patrimoniale.
Se l'accento è invece posto sul termine "Comunità", allora le caratteristiche distintive saranno più connesse all'insieme di elementi immateriali, cioè di natura relazionale, valoriale e fiduciaria che caratterizzano, appunto, una Comunità.
Nel primo caso la Fondazione di Comunità è vista come "intermediario filantropico", cioè un soggetto giuridico che è in grado di stimolare la generosità della Comunità per raccogliere risorse economiche tramite attività di *fundraising*, per poi impiegarle, solitamente attraverso bandi, sul territorio. Provocatoriamente, si potrebbe dire che in questo modello la Comunità è quasi "servente al pezzo" della Fondazione, nel senso che essa assume rilevanza per la sua capacità di generare risorse economiche da destinare alla Fondazione.
Nell'altro caso, invece, la Comunità e il suo benessere sono il fine e la Fondazione è un mero strumento.
Nel primo caso la Comunità è più protagonista nella fase della raccolta delle risorse, perché essa rappresenta il bacino da cui si attinge per alimentarne poi l'azione. Tanto che chi propende per questa visione pone una grandissima enfasi sul concetto del dono. E non è sufficiente a garantire il coinvolgimento della Comunità, anche sulla fase di impiego delle risorse, l'opportunità che questo tipo di Fondazione garantisce, ossia poter creare Fondi dedicati secondo il volere dei donatori, perché in questo caso non è la Comunità che decide l'impiego, ma il donatore, cioè il singolo individuo.
Nel secondo caso la Comunità è coinvolta in tutto il processo, perché essa, per il tramite della Fondazione, esprime un disegno atto a migliorarne le condizioni; sulla base di questo disegno di Comunità, la Fondazione attiva la sua azione di raccolta di risorse, per poi impiegarle secondo questo stesso disegno.
Nel primo caso le risorse economiche sono le uniche che possono essere messe a patrimonio; nel secondo caso, il vero patrimonio della Fondazione è l'insieme di relazioni, competenze, valori, rapporti fiduciari: cioè il capitale sociale.
Nel primo caso le competenze prevalenti saranno quelle di *fundraising* e di gestione patrimoniale; nel secondo caso saranno quelle di natura relazionale e sociale.
Nel primo caso la *governance* può essere più concentrata; nel secondo, più plurale e aperta.

È evidente che, in funzione della missione e del ruolo che si attribuisce alla Fondazione di Comunità, in un ampio spettro di possibilità tra le due teoriche polarizzazioni sopra richiamate, si po-

tranno avere modelli organizzativi differenti, tutti legittimi e funzionali allo scopo.
Ma a nostro avviso una Fondazione, anche se finanziariamente ben dotata, tuttavia incapace di valorizzare il patrimonio immateriale presente all'interno della Comunità attraverso l'ascolto, la partecipazione, il coinvolgimento, l'attivazione, rischia di trasformarsi in una delle tante agenzie di sviluppo del territorio, meritevoli di attenzione, ma non in grado di fare la differenza.
Perché il vero patrimonio della Fondazione è la Comunità.

1.3 FONDAZIONI DI COMUNITÀ COME MEDIATORE FILANTROPICO

Marta Petenzi
Fondazione della Comunità di Monza e Brianza ONLUS

Dono e Protagonismo: sono queste le parole chiave che hanno caratterizzato sin dall'inizio lo sviluppo delle Fondazioni di Comunità in Italia, nate e promosse da un progetto di Fondazione Cariplo, ente che ha avuto il merito e la lungimiranza di portare ed adattare al contesto italiano un modello innovativo, sviluppatosi nel mondo statunitense.

Come in tutti i processi gli elementi di attenzione e priorità cambiano, si evolvono, si sviluppano nel tempo. Rimane, però, fermo un principio chiave: la Fondazione di Comunità è "intermediario di solidarietà e mediatore filantropico".

È un soggetto in grado di aggregare risorse, di creare ponti tra diversi interlocutori con la finalità ultima di prendersi cura della Comunità stessa e tramandare alle generazioni future un patrimonio, sia economico sia di relazioni, per lo sviluppo nel tempo della qualità di vita locale.
La fondazione promuove, quindi, alleanze tra donatori ed organizzazioni no profit per massimizzare l'impatto ed i risultati delle azioni intraprese nella Comunità.

Le Fondazioni di Comunità sono una ricchezza che appartiene alla collettività, offrono la possibilità a chiunque – singoli cittadini, aziende, gruppi informali, Istituzioni – di operare in ambito filantropico per fare bene del bene, insieme. I donatori non devono affrontare gli oneri gestionali e burocratici di un ente privato ma, al tempo stesso, mantengono la flessibilità e la libertà decisionale sulle iniziative benefiche che vogliono sostenere.

Elemento fondante è, inoltre, la territorialità; chiunque può partecipare alla vita del territorio in cui è nato, in cui è vissuto o in cui vive, aiutando chi è più vicino e, nel contempo, avendo la garanzia di un controllo sociale di vicinanza sull'impatto della donazione.

Il ruolo di intermediario filantropico può essere implementato con differenti posizionamenti ed approcci alla vita di comunità. Anche in Italia, contesto relativamente circoscritto, non è quindi possibile individuare un modello univoco di filantropia comunitaria.
Si sono, quindi, resi necessari in passato – e lo saranno anche in futuro - alcuni approfondimenti per una reale comprensione di tutte le opportunità offerte dalla filantropia di comunità, prima fra tutte la forte versatilità e flessibilità nell'operare, aggregando in modo sinergico soggetti tra loro diversi che condividono una medesima finalità.
Se esistono, infatti, diversi approcci e diverse modalità di azione, oggi più che mai entrano in gioco alcune componenti fondamentali e strategiche affinché le fondazioni di comunità possano svolgere appieno il proprio ruolo di intermediari della filantropia: la fiducia, la costruzione di garanzie e relazioni, la vicinanza, la flessibilità e la semplicità.

Non è possibile scindere l'attività erogativa dall'attività di raccolta fondi, in quanto strettamente connesse. Non è possibile essere semplici soggetti passivi al servizio delle specifiche esigenze del singolo donatore, ma è necessario porsi come soggetto consapevole dei bisogni e delle necessità

della comunità, attivatore di sinergie ed aggregatore di risorse.

La Fondazione attiva la comunità, le organizzazioni no profit, le Istituzioni, le imprese ed i singoli cittadini a mettersi in gioco, a confrontarsi sulle priorità della propria comunità, svolgendo un ruolo di catalizzatore non solo di risorse economiche, ma di visioni, idee e progettualità.
Questa è la sfida del presente e del futuro.
Ed in questa sfida la fondazione può giocare con più forza il proprio ruolo di intermediario filantropico, poiché chi si è sentito partecipe e valorizzato in un processo di attivazione ed innovazione "dal basso" può al tempo stesso essere donatore e sostenere con diverse modalità lo sviluppo di progetti comuni.

È necessario uscire da una logica che scinde attività erogativa ed attività di raccolta fondi; donatori e beneficiari. È possibile contemporaneamente identificarsi in entrambi i ruoli, riconoscendo nella fondazione quel soggetto che permette a chiunque di partecipare con grandi o piccole risorse al benessere della propria comunità.

In questa logica assume un valore aggiunto la diversificazione degli strumenti offerti da una Fondazione di Comunità; strumenti che permettono a chiunque, secondo le specifiche esigenze, di essere protagonisti, con la certezza di un uso attento e professionale delle risorse donate, garantita dalla Fondazione attraverso la richiesta di rendicontazione all'ente beneficiario ed attenta verifica del raggiungimento delle finalità e delle azioni previste.
Tra gli strumenti che la Fondazione di Comunità può proporre ai donatori si riportano, ad esempio:
- i lasciti testamentari, frutto di una azione di lungo investimento sul territorio;
- i fondi patrimoniali, per chi ha risorse ingenti e la possibilità economica di dar vita ad uno strumento dedicato, destinato nel lungo periodo ad una causa specifica, al ricordo di una persona cara, ad un territorio circoscritto;
- i fondi correnti, in risposta ad esigenze di sostegno ad una causa, spesso condivisa tra più soggetti;
- il sostegno di singole progettualità.

Tutti questi strumenti operativi sono strettamente legati ad una intermediazione filantropica "allargata", non frammentata, inserita in un contesto di visione comune della comunità.
Compito proprio della Fondazione è, infatti, quello di essere un reale acceleratore ed amplificatore professionale di "buone azioni", facendo sentire partecipe chiunque della vita della comunità, favorendo una maggiore consapevolezza dei bisogni e delle opportunità presenti sul territorio ed amplificando un comune senso di appartenenza e coesione sociale.

1.4 FONDAZIONI DI COMUNITÀ COME AGENZIA DI SVILUPPO UMANO

Gaetano Giunta
Fondazione di Comunità di Messina

Le Costituzioni dei grandi Paesi democratici si fondano su tre grandi principi: quello dell'eguaglianza, quello della libertà e quello della dignità dell'uomo. Esse postulano che tali valori sono fra loro correlati e inscindibili. Non può esserci vera libertà senza un grado progressivo di eguaglianza e senza il riconoscimento della dignità di ogni essere umano, e reciprocamente non può esistere vera eguaglianza senza il riconoscimento pieno delle libertà personali e della dignità umana.
Non vi è dubbio che la visione sociale ed economica e, quindi, le prospettive antropologiche delle Carte fondamentali delle nostre democrazie siano state sistematicamente negate dall'ideologia liberal-individualistica, fondata su ipotesi di perfetto utilitarismo razionale, secondo cui la diseguaglianza è da considerare un incentivo per la crescita.
In nome di tale ideologia sono state costruite e tollerate non poche politiche pubbliche e pratiche del mercato, soprattutto dei mercati globali e finanziari, che mettono in competizione alternativa i grandi principi costituzionali della libertà e dell'uguaglianza, della

libertà e della dignità di ogni essere umano, teorizzando e attuando pratiche assistenziali, puramente contenitive e per di più sub-alterne alla crescita.

Le profonde diseguaglianze che caratterizzano i territori, qualunque sia la scala di osservazione, le fragilità sociali, i processi strutturali di esclusione, individuali e collettivi, le storie di oppressione e i bisogni insoddisfatti di relazioni e di felicità, la consapevolezza che l'agire umano è divenuto una forza critica nel determinare il destino di un sempre più ampio spettro di sistemi biofisici e dell'intero Pianeta, le dissimmetrie fra consumi, utilizzo di materie prime, produzioni energetiche e ri-generabilità delle risorse, la traslazione, resa irreversibile dalle accelerazioni dei processi tecnologici, fra coscienza e conoscenza, la disarmonia fra poteri reali globali e governance dei territori, falsificano gli approcci utilitaristici e predatori e reclamano nuovi paradigmi socio-economico-ambientali, un nuovo umanesimo delle relazioni, nuovi approcci plurali ai processi di trasformazione urbana ed extra-urbana.

D'altra parte le dinamiche culturali e sociali anche delle comunità locali evolvono per paradigmi e rivoluzioni; esse sono infatti caotiche, nel senso scientifico del termine: una fluttuazione generativa può, in determinate condizioni, nei cosiddetti periodi speciali, far divergere il corso della storia e del pensiero, modificando, in tempi relativamente brevi, visioni, quadri teorici e perfino trend economico-sociali, che sembrano ineluttabili. Processi di trasformazione possono generare vere e proprie metamorfosi.
Proprio da qui, dall'idea di metamorfosi, potrebbero trarre ispirazione e senso le Fondazioni di Comunità. Esse dovrebbero mirare ad attivare sui territori di riferimento iniziative sistemiche, durevoli, di livello internazionale, che possano costituire l'evento permanente, i nuclei di trasformazione scatenanti processi di metamorfosi.
Le Fondazioni comunitarie dovrebbero strutturare sui territori programmi d'infrastrutturazione sociale, altamente innovativi, capaci di assumere sempre più una valenza di tipo storico-strategico, piuttosto che di tipo episodico ed effimero; capaci di promuovere sviluppo umano, mettendo in correlazione feconda sistemi produttivi, sistemi culturali, sistemi di *welfare*, sistemi educativi, azioni di ricerca e sviluppo, la capacità di attrarre talenti creativi e le *social capabilities* delle comunità locali.

Le Fondazioni di Comunità potrebbero divenire sistemi territoriali di tipo relazionale non più centrate sulla mera raccolta ed erogazione di risorse economiche, ma sulla ideazione, sostegno e valutazione di vere e proprie *policy* durevoli, orientate a sperimentare e promuovere approcci economici capaci di porre, quali vincoli esterni alla logica di massimizzazione del profitto, la progressiva espansione delle libertà strumentali delle persone più fragili, la progressiva costruzione di capitale sociale, la sostenibilità ambientale e la bellezza.

Da un punto di vista strategico le *policy* delle fondazioni comunitarie, uscendo dalla logica atomica del capitalismo meramente competitivo e rompendo le dinamiche determinate dall'utilitarismo economico, dovrebbero promuovere sistemi socio-economici capaci di generare alternative sulle principali aree dei funzionamenti umani legati all'abitare, al lavoro e all'accesso al reddito, alla conoscenza e alla socialità. Solo così si determina una autentica espansione delle libertà reali.
D'altra parte dovrebbero promuovere modelli evoluti di *welfare* di comunità capaci di accompagnare le persone più fragili a orientarsi e discernere quali fra le nuove alternative sono più funzionali al proprio benessere, alla propria ricerca di felicità. Così si determinano dinamiche di inclusione veramente emancipatorie.

Andando oltre le diverse tipologie di fondazioni comunitarie oggi esistenti in Europa e negli Stati Uniti, che astraendo si può dire oscillino da soggetti di pura intermediazione filantropica a fondazioni tematiche, specializzate in azioni ben definite (*welfare* locale, microcredito, ecc.), qui si propone un nuovo modello fortemente evoluto ed evolutivo, orientato verso una visione strategica del cambiamento, ca-

pace di evolversi, in una prospettiva epistemologica di tipo costruttivista, attraverso dinamiche e metodologie partecipative e cooperative.

In definitiva l'idea qui proposta è quella di sperimentare fondazioni comunitarie come soggetti di fraternità economica che siano capaci, mutualizzando risorse, di promuovere libertà, giustizia, coesione sociale e pari opportunità, di intrecciare bellezza e liberazione e di sognare concretamente e perseguire una vera e propria metamorfosi delle società e delle economie.

1.5 FONDAZIONI DI COMUNITÀ COME INNOVATORE TERRITORIALE

Vittoria Burton, Dimitri Buracco Ghion
Fondazione di Comunità del Canavese ONLUS

Indagare le relazioni tra l'opera delle Fondazioni di Comunità e i territori è sicuramente complesso, ma può anche costituire lo stimolante punto di partenza di una riflessione ampia, che interroga i cambiamenti e le trasformazioni più profonde che interessano il nostro paese.

La crisi di questi anni sta mettendo a dura prova i nostri sistemi ambientali e di *welfare*, i nostri processi di inclusione sociale e di sviluppo economico locale.
I modelli e i paradigmi che hanno accompagnato le politiche di sviluppo non sembrano più in grado di offrire risposte adeguate e sufficienti alle tante criticità che accompagnano la vita delle nostre comunità: fatichiamo a generare lavoro, cresce la platea di persone con bisogni di carattere sociale, aumentano le diseguaglianze di reddito, diminuiscono le risorse pubbliche e il livello delle prestazioni, emergono con forza nuove problematiche sociali da affrontare.

In un tale contesto quale ruolo possono giocare le Fondazioni di Comunità? Su quali dimensioni dello sviluppo territoriale, della piena cittadinanza e dell'inclusione sociale queste possono incidere in modo efficace? L'esperienza delle fondazioni può tradursi in agente di innovazione e cambiamento positivo?

Se partiamo dalla premessa condivisa che un buon sistema di *welfare* promuove la civiltà e l'economia ed è un fattore insostituibile di coesione e di giustizia sociale, senza le quali non si determinano le condizioni per una ripresa e per uno sviluppo sostenibile, risulta subito evidente che le Fondazioni di Comunità possono rappresentare un tassello fondamentale di nuovi ecosistemi locali di innovazione sociale. In primo luogo perché agiscono da attivatori e diventano spazio per un nuovo protagonismo degli attori locali, costruito sulla conoscenza e vicinanza alle specificità territoriali. Una sorta di "terzo luogo", non fisico, ma veicolo di appartenenza e di partecipazione attiva alla comunità.

Le Fondazioni di Comunità, quindi, come spazi vitali in cui si elaborano pratiche, si progettano e implementano interventi, si sperimentano concrete risposte ai bisogni, si generano soluzioni che sappiano coniugare sviluppo territoriale e inclusione sociale.

Il radicamento che le Fondazioni di Comunità mantengono con il proprio territorio di riferimento, restituisce infatti a quest'ultimo una nuova centralità. Nello spazio conosciuto, vicino, praticabile della prossimità risulta più semplice mettere in valore il patrimonio cognitivo, di esperienze e di relazioni. Stimolare, in qualche modo, processi di *cross fertilization* che portino all'affermazione di una cultura e un *framework* collaborativo fortemente legati alla comunità locale.

In questi ultimi anni tante esperienze, anche con una forte valenza economica, si sono affermate partendo dal locale: *start-up* stimolate da specifiche *Call for Solutions*, imprese tradizionali che hanno avviato iniziative che promuovono una nuova idea di responsabilità sociale di territorio, nuove imprese sociali che hanno scelto di orientare il loro *core business* verso servizi di *welfare*.

All'interno di questi processi l'esperienza delle Fondazioni di Comunità può così contribuire a rafforzare la capacità dei territori di costruire in loco nuovi beni e servizi, di generare innovazione che coniuga *business* e sociale, di accompagnare nuovi modi di fare impresa, ritagliandosi quindi un ruolo non marginale di leva per lo sviluppo.

Un secondo ordine di fattori rende poi l'esperienza delle Fondazioni di Comunità particolarmente interessante in termini di innovazione territoriale.
Le difficoltà del sistema di *welfare* pubblico, spesso accompagnate da una pratica del principio di sussidiarietà che tende a ridurre le forme di intervento e sostegno del pubblico solo verso le situazioni di maggior difficoltà e, al contempo, promuovere fenomeni di privatizzazione discutibili, pongono con tutta evidenza l'urgenza di ripensare nuove forme di *welfare* di comunità.

Occorre costruire un nuovo modello che, per riprendere alcune delle suggestioni già proposte da Zamagni ne "Il Libro bianco sul terzo settore", si proponga di passare dal binomio pubblico-privato al trinomio pubblico-privato-civile. Che non significa chiaramente abdicazione del pubblico, ma valorizzare le migliori pratiche di collaborazione, sostenere le responsabilità diffuse della comunità, coerentemente anche con il dettato costituzionale che invita a sostenere "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale" (art. 118).

Sempre più spesso la società civile sa esprimere una forte capacità di costruire organizzazioni e realtà che, basandosi sulla cooperazione, sul mutualismo, sulla reciprocità sanno farsi attori di cambiamento e innovazione nei territori. E le Fondazioni di Comunità, tra queste, rappresentano senza dubbio uno dei casi più compiuti e avanzati.

Creare un contesto ed esperienze in cui si realizzano nuove forme di incontro tra pubblico, privato e terzo settore può innescare processi virtuosi, non solo in grado di risolvere le criticità dei tradizionali sistemi di *welfare*, ma che producono impatti positivi sulle dinamiche di sviluppo dei territori. Intanto perché aiutano l'affermarsi e il diffondersi di una migliore capacità di comprendere i bisogni sociali e di valutare ex post l'efficacia degli investimenti, scegliendo senza pregiudiziali la forma di gestione dei servizi in base a criteri di efficacia e efficienza; poi perché stimolano processi di qualificazione del settore social no profit e for profit, un settore molto ampio, alimentato da una spesa pubblica e privata consistente, che troppo spesso vive di un mercato informale e di quote di lavoro non pagato.

Le Fondazioni di Comunità in tal senso possono infatti agire per supportare progetti e iniziative volte a favorire l'aggregazione in rete degli operatori, un più alto livello dell'offerta di servizi, una maggiore continuità nella presa in carico, la crescita professionale degli operatori.

Un ultimo aspetto va infine considerato nella riflessione sul rapporto tra l'esperienza delle Fondazioni di Comunità e il territorio.
Il ruolo della donazione, più in generale la diffusione di una cultura della filantropia e della responsabilità verso la propria comunità, possono stimolare un clima maggiormente favorevole all'affermarsi di una finanza locale più etica ed attenta ad investimenti sostenibili, di nuove forme di *share economy*, di processi di mobilitazione di capitali privati nella forma di sostegno a progetti e iniziative con forti ricadute sul tessuto sociale locale.

1.6 CARATTERISTICHE DELLA GESTIONE DEL PATRIMONIO NELLE FONDAZIONI DI COMUNITÀ PATRIMONIALIZZATE

Bernardino Casadei
autore del volume "Le fondazioni di comunità. Strumenti e strategie per un nuovo welfare"

Le Fondazioni di Comunità sono delle infrastrutture sociali estremamente potenti, ma anche molto complesse e sofisticate. Per poter operare corret-

tamente esse si confrontano quotidianamente con sfide che non possono essere affrontate coi normali strumenti gestionali e contabili. La stessa partita doppia si rivela infatti insufficiente per rispondere ai bisogni di un ente che ha l'esigenza di garantire una tracciabilità totale di tutte le proprie attività.

In questa breve nota ci si concentrerà solo sui vincoli che l'amministrazione delle donazioni modali impone all'ente, in quanto una errata gestione di tali aspetti potrebbe rivelarsi molto pericolosa per l'esistenza stessa della fondazione. Non bisogna infatti mai dimenticare che il mancato rispetto dei vincoli di destinazione collegati alle donazioni non solo minerebbe la credibilità della fondazione, ma potrebbe avere gravi conseguenze legali, dato che tutti i soggetti interessati, e quindi non il solo donatore, potrebbero chiedere l'intervento del giudice.

Nella gestione delle donazioni modali, ossia delle donazioni che hanno un vincolo di destinazione, è importante notare come, mentre di norma il denaro è fungibile e può quindi essere utilizzato senza particolari vincoli, nelle fondazioni di comunità la maggior parte dei soldi devono essere gestiti nel rispetto di specifiche finalità.

Questo significa che essi entrano con un marchio e una destinazione che li accompagneranno durante tutta la loro presenza all'interno della fondazione. Ne consegue che per poter operare correttamente la fondazione deve dotarsi di un sistema contabile in grado di tenere contemporaneamente traccia della natura e della destinazione di ogni transazione.

Mentre in una normale contabilità a partita doppia una donazione verrà inserita o come cassa a liberalità, ma in questo caso si perde la destinazione, o come cassa a fondo, rinunciando così alle informazioni sulla natura, in una fondazione di comunità, per poter conservare entrambe queste informazioni, è necessaria una doppia scrittura: cassa a liberalità e accantonamento a fondo.

In questo modo sarà possibile avere una piena tracciabilità di ogni operazione e poter dimostrare in ogni momento come la volontà del donatore sia stata effettivamente rispettata.

Non bisogna poi dimenticare come il vincolo di destinazione non si limiti alle somme donate, ma deve applicarsi anche alle rendite generate da queste ultime. La fondazione di comunità può infatti essere considerata come una sorta di holding chiamata a gestire tante fondazioni autonome, che in gergo tecnico vengono chiamate "fondi". Ogni fondo perciò, benché parte integrante del patrimonio della fondazione di comunità, è una realtà a sé, con finalità, disponibilità ed eventualmente capitale e riserve proprie. L'obiettivo è quello di conservare l'individualità di ciascun fondo, limitando al massimo la complessità amministrativa e sfruttando al meglio le potenziali economie di scala.

Questo scopo può essere conseguito segregando il passivo patrimoniale in tanti conti specifici, senza che tale distinzione abbia alcun impatto sulla gestione dell'attivo patrimoniale. Quest'ultimo potrà poi essere riorganizzato in una pluralità di strategie di investimento.

Ogni fondo del passivo patrimoniale potrà quindi essere collegato ad una o più di tali strategie, così che periodicamente possa beneficiare dei risultati delle stesse in funzione dei propri numeri contabili.

La presenza di una pluralità di strategie non solo può permettere al donatore di scegliere la modalità di investimento che meglio risponde alle proprie esigenze, ma diventa indispensabile quando questi abbia donato alla fondazione dei beni, per esempio un immobile, che non possono rientrare nelle strategie esistenti e i cui oneri e ricavi devono essere imputati esclusivamente a quello specifico fondo.

Naturalmente perché tutto funzioni e ogni fondo riceva la propria quota delle rendite maturate, è necessario che tutti i dati finanziari vengano imputati a valore di mercato e che quindi le rendite comprendano, oltre a cedole, dividendi e inte-

ressi, le plus e le minuvalenze, anche solo nominali, in quanto emergenti dai meri cambiamenti del prezzo. In questo modo ogni fondo riceverà la sua quota di quanto le varie strategie di investimento avranno maturato e si avrà una tracciabilità totale anche delle rendite.

Queste brevi riflessioni mostrano quanto complessa possa rivelarsi, anche da un punto di vista meramente contabile, la gestione di una fondazione di comunità e come sia perciò fondamentale dotarsi di strumenti informatici sofisticati che, soli, possono permettere di conservare la tracciabilità che è alla base di quella trasparenza, che è condizione necessaria per sviluppare fiducia e cultura del dono.

2

LA STORIA DEL MOVIMENTO IN ITALIA

2.1 VENTI ANNI DI STORIA DELLE FONDAZIONI DI COMUNITÀ IN ITALIA

Anna Omodei
Assifero

La storia delle Fondazioni di Comunità italiane ha preso ispirazione dal movimento delle *community foundations* sviluppatosi nel secolo scorso negli Stati Uniti, in Canada e successivamente nel Regno Unito. Il movimento delle Fondazioni di Comunità nasce oltreoceano nel 1914 a Cleveland, in Ohio, dove i fondi di investimento caritatevoli, istituiti nella seconda metà dell'Ottocento, erano diventati di difficile gestione per gli istituti di credito, soprattutto dopo la scomparsa dei filantropi fondatori.

F. Goff, della Cleveland Trust Company, ebbe l'intuizione di creare un comitato indipendente di beneficienza che rispondesse ai bisogni specifici della popolazione di Cleveland e di dare avvio alla prima Fondazione di Comunità, tutt'oggi in vita[1].
Il modello proposto da Goff ebbe grande successo, e oltre a svilupparsi nel Nord America, sessant'anni più tardi gemmò anche in Europa, prima nel Regno Unito e poi in Germania, e ancora, in particolare a partire dagli anni Novanta, nell'Europa dell'Est e nell'Europa del Sud.

In Italia le prime Fondazioni di Comunità sono nate nel 1999 a Lecco e a Como su iniziativa di Fondazione Cariplo, che avendo avviato negli anni precedenti uno specifico progetto di studio della filantropia di comunità statunitense, ha sostenuto lo sviluppo su base provinciale di questi enti filantropici in Lombardia e nelle due province piemontesi di Novara e Verbania Cusio Ossola. Nel 2000 Cariplo ha promosso il processo di costituzione delle Fondazioni di Comunità di Mantova, Novara, Bergamo, Monza e Brianza; sono seguite nel 2001 Cremona, nel 2002 Varese, Brescia, Pavia, Sondrio, Lodi, e nel 2006 la Fondazione di comunità Nord-Milano, quella della provincia del Ticino-Olona e della provincia piemontese del Verbano-Cusio-Ossola. La nascita di quest'ultima è stata supportata anche dal contributo di Compagnia di San Paolo.

Le 15 fondazioni di Comunità promosse da Cariplo offrono vari servizi ai donatori e gestiscono il patrimonio per finanziare progetti di pubblica utilità, promuovendo, in particolare, assistenza sociale e socio-sanitaria, promozione e sviluppo del territorio, formazione professionale, sport dilettantistico, tutela, promozione e valorizzazione di attività culturali, di beni e di iniziative di interesse artistico e storico, tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, ricerca scientifica e altre attività volte a migliorare la qualità della vita[2].

Sei, invece, sono le fondazioni di comunità promosse dalla Compagnia di San Paolo: oltre alla Fondazione di Comunità del Verbano Cusio Ossola, fondata insieme alla Fondazione Cariplo, ha sostenuto nel 2006, insieme ad altri soggetti promotori, la nascita della Fondazione della Riviera dei Fiori che opera nella provincia di Imperia (Liguria), nel 2008 quella della Fondazione della Comunità di Mirafiori, che si propone di migliorare dal punto di vista ambientale e sociale il quartiere di Mirafiori Sud alla periferia sud di Torino e la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta che opera su base regionale. Nel 2015 si costituisce la Fondazione di Comunità del Canavese, che si interessa prevalentemente all'inclusione, all'integrazione e all'assistenza di persone in condizioni di svantaggio, a

[1] Bandera L., (2013°), La Filantropia comunitaria negli Stati Uniti: dalla Cleveland Foundation ai giorni nostri, Percorsi di Secondo Welfare, 19 gennaio
[2] Fondazione Cariplo, www.fondazionecariplo.it

rischio di marginalità sociale e la Fondazione di Comunità di Carmagnola, operativa nella omonima città piemontese, situata a sud di Torino. Inoltre, la Compagnia di San Paolo ha sostenuto anche la nascita della Fondazione Comunitaria Savonese.

A partire dal 2000 in Italia anche la Fondazione di Venezia promuove alcune fondazioni di Comunità che dedicano particolare attenzione ai temi 'giovani e istruzione': la Fondazione Santo Stefano di Portogruaro (2000), la Fondazione della Comunità Clodiense (2001), la Fondazione Terra d'Acqua (2008) e la Fondazione Riviera-Miranese (2008).
In Veneto sono presenti anche altre Fondazioni di Comunità nate su impulso di diversi attori, sia pubblici sia del privato sociale, come la Fondazione di Comunità Vicentina per la Qualità della Vita (2004), la Fondazione di Comunità del Territorio di Cerea (2006), Fondazione di Comunità della Sinistra Piave per la Qualità di Vita (2007), la Fondazione della Comunità Veronese (2010).
Nell'ottobre 2016 in Emilia Romagna si è costituita Munus – Fondazione della Comunità di Parma.

Dal 2009 anche nel Mezzogiorno si è osservato un fiorire di Fondazioni di Comunità, grazie anche alla promozione di Fondazione CON IL SUD[3].
La prima Fondazione di Comunità nasce nel 2009 nella Provincia di Salerno (Campania), a seguire nel 2010 la Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli (Campania), orientata a finanziare soprattutto iniziative a favore delle fasce sociali più deboli, e la Fondazione di Comunità di Messina (Sicilia), un caso peculiare nel panorama italiano perché investe, per sostenere le sue attività, circa il cinquanta per cento delle sue risorse patrimoniali nella produzione di energia da fonti rinnovabili, attraverso la realizzazione di un parco fotovoltaico diffuso.
Nel 2014 si costituiscono la Fondazione di Comunità Val di Noto (Sicilia), impegnata sui temi dell'educazione, welfare, coesione ed occupazione, con particolare attenzione ai giovani, e la Fondazione di Comunità San Gennaro (Campania), che a Napoli opera nel quartiere Sanità per il recupero del rione, soprattutto da un punto di vista culturale, urbanistico e artistico.
Nel 2014 a Lecce, grazie al sostegno, tra gli altri, di Fondazione Italiana Charlemagne a finalità umanitarie, prende vita anche la Fondazione di Comunità del Salento, unica realtà di filantropia comunitaria in Puglia.

Da uno sguardo alle fondazioni di comunità italiane emerge un panorama molto variegato, ma sicuramente in fermento, soprattutto nel centro-sud del Paese, dove vi sono alcune Fondazioni di Comunità in via di costituzione (ne sono un esempio Fano e Agrigento).
Nei paragrafi seguenti si darà spazio ai soggetti protagonisti del movimento della filantropia di comunità, entrando nel merito delle diverse questioni e dei diversi modelli che caratterizzano le Fondazioni di Comunità italiane.

2.2 LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ PROMOSSE DA FONDAZIONE CARIPLO

Filippo Petrolati
Fondazione Cariplo

Fondazione Cariplo è una Fondazione di origine bancaria, che nasce nel 1991, in seguito al processo di ristrutturazione del sistema creditizio italiano (l.1990/218), con la missione istituzionale di proseguire l'attività filantropica di beneficenza svolta fino ad allora dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Ispirandosi al modello delle *Community Foundations* americane e adattandolo alle realtà locali italiane, Fondazione Cariplo nell'aprile del 1998, per prima in Italia, lancia il progetto "Fondazioni di Comunità", con l'obiettivo di promuovere la costituzione su tutto il territorio di riferimento (Regione Lombardia e Province di Novara e del Verbano

[3] Fondazione con il Sud www.fondazioneconilsud.it/interventi/fondazioni-di-comunita/

Cusio Ossola) di una rete di Fondazioni in grado di rispondere in modo efficace e complementare ai bisogni delle comunità locali, e di promuovere una cultura del dono e della partecipazione, al fine di sostenere progetti di utilità sociale.

Così, tra il 1999 e il 2006, favorisce la costituzione graduale di tredici Fondazioni di Comunità su base provinciale, oltre a due Fondazioni nelle aree nord ed ovest della Città Metropolitana di Milano. Attualmente, a completamento del progetto e a copertura di tutto il territorio, è in fase di studio la costituzione di una terza Fondazione con competenza nella città di Milano e nelle aree sud ed est.

Le Fondazioni di Comunità nascono su iniziativa di cittadini, istituzioni locali e operatori economici, sociali e civili rappresentativi di uno specifico territorio di riferimento (imprenditori, ordini professionali, religiosi, esponenti del terzo settore, del mondo della finanza, della cultura e della filantropia, sportivi e persone dello spettacolo). Un comitato promotore formato da persone autorevoli si rende garante dell'iniziativa, crea consenso intorno alla nuova istituzione e la legittima, mobilita a suo favore risorse esistenti e potenziali e, affiancato da un comitato tecnico ed organizzativo, sottopone in circa sei mesi un piano strategico e uno statuto all'approvazione del CdA di Fondazione Cariplo e, successivamente, al riconoscimento delle autorità pubbliche competenti. Fondazione Cariplo, vista la complessità delle attività previste e i tempi ristretti, garantisce ai comitati consulenza continuativa, offre strumenti, supporti e modelli da declinare sulle diverse comunità territoriali.

Il patrimonio delle Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo si costituisce con una raccolta patrimoniale sul territorio di almeno 5 mln di euro in 10 anni, a fronte della quale Cariplo eroga 10 mln di euro come fondo di dotazione della Fondazione. In questo modo le Fondazioni di Comunità possono contare su un patrimonio di almeno 15 mln di euro, composto da un fondo indistinto di 10 mln di euro a sostegno della gestione delle attività della Fondazione e di 5mln di euro di fondi filantropici individuali o di famiglia, lasciti testamentari, fondi di imprese e banche, enti pubblici, organizzazioni private ed enti non profit che perseguono finalità di utilità sociale.

Le quindici Fondazioni di Comunità hanno ad oggi incrementato il proprio patrimonio fino a superare nel complesso i 260 mln di euro, e adottano una politica di investimento patrimoniale intesa ad aumentare la dotazione e a preservarne il valore di mercato, in modo coerente con il loro ruolo di ente privato a forte valenza pubblica.

In questi diciotto anni di attività hanno ottenuto la fiducia dei cittadini con più di 48 mila donazioni, per un valore di oltre 140 mln di euro. Tra rendite patrimoniali e donazioni hanno erogato circa 280 mln di euro a favore di oltre 26 mila progetti nei settori dell'assistenza sociale e socio sanitaria, della valorizzazione di beni di interesse artistico e storico, della promozione dell'arte e della cultura, della tutela della natura e dell'ambiente e, in misura minore, del sostegno alla ricerca scientifica.

Fondazione Cariplo eroga ogni anno alle Fondazioni di Comunità oltre 14mln di euro, per promuovere bandi o supportare progetti spesso cofinanziati o sostenuti da enti e cittadini delle comunità di appartenenza; inoltre gestisce insieme alle Fondazioni di Comunità conferimenti annuali di contributi sul territorio per 6,5mln di euro e, in favore di due Province ogni anno a rotazione, assegnazioni per 7mln di euro per interventi particolarmente significativi e rilevanti (non inferiori ad 1mln di euro).

Fondazione Cariplo sostiene altresì lo sviluppo delle Fondazioni di Comunità, offrendo un supporto tecnico continuativo e iniziative di potenziamento e valorizzazione della rete delle Fondazioni esistenti, con la condivisione di obiettivi strategici, parametri gestionali e operativi, azioni di sistema, piani di comunicazione, attività di confronto, apprendimento e *capacity building,* ma anche progetti comuni tra Fondazioni e in collaborazione con Fondazione Cariplo. A queste iniziative si affianca un

rapporto di monitoraggio annuale che permette di registrare i risultati ottenuti e di verificare eventuali sviluppi e miglioramenti, sulla base di puntuali indicatori di efficacia e di efficienza del sistema complessivo delle Fondazioni stesse.

Le Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo sono caratterizzate da assetti di governance di amministrazione e controllo competenti, autorevoli, indipendenti e in grado di rappresentare l'intera comunità di riferimento, integrando componenti pubbliche e private nominate in modo collegiale da Comitati di Nomina territoriali.

Le strutture operative delle Fondazioni di Comunità, inizialmente piuttosto snelle, stanno crescendo in modo proporzionale al ruolo che le Fondazioni assumono nella comunità di riferimento. Ai volontari si affiancano ora dipendenti specializzati e in alcuni casi comitati consultivi dedicati alle funzioni caratteristiche delle Fondazioni (comunicazione, raccolta fondi, erogazioni ed investimenti), composti da soggetti interni e professionisti esterni interessati a contribuire alle attività delle Fondazioni.

Le Fondazioni di Comunità sono istituzioni private che hanno la finalità principale di catalizzare risorse e di erogare contributi a favore di progettualità specifiche, aiutando persone, enti e imprese a sostenere interventi utili per la collettività, mettendo in connessione il donatore con le necessità della società civile, personalizzando la donazione e rendendola semplice, sicura, economica ed efficace, eliminando gli ostacoli burocratici e amministrativi, proponendo incentivi (anche fiscali) e garantendo informazione sull'utilizzo delle risorse e rendicontazione dei risultati.

Ma le Fondazioni sono anche infrastrutture sociali che, per le proprie caratteristiche di indipendenza, neutralità e trasparenza, possono diventare degli acceleratori di progettualità su cui far convergere le risorse comunitarie pubbliche e private, stabilendo alleanze, relazioni e favorendo co-progettazioni su problematiche complesse, identificate come prioritarie dagli enti e dai cittadini del territorio di riferimento.

Le Fondazioni di Comunità possono quindi diventare delle vere e proprie piattaforme di partecipazione, in grado di ascoltare il territorio, intercettarne bisogni, problematiche e opportunità, individuando o promuovendo progetti su cui catalizzare risorse proprie e di terzi, piccole o grandi a seconda delle disponibilità di ciascuno, non solo economiche, ma anche tempo, beni e servizi a favore di interventi di cui monitorare i risultati e valutare l'impatto sul benessere delle comunità.
Negli ultimi tempi le Fondazioni di Comunità propongono iniziative e servizi a beneficio degli enti del terzo settore per favorirne la crescita strategica e operativa, sviluppano partnership e sinergie con il mondo delle imprese, sperimentano attività di storytelling e di valutazione che rafforzano il legame di fiducia con il territorio, oltre a continuare a promuovere occasioni di sensibilizzazione sui temi della coesione sociale e della solidarietà come fattori chiave per lo sviluppo civile, sociale ed economico di una comunità.

Per tutti questi motivi, in un contesto in cui i bisogni sociali aumentano e lo stato sociale rivela inesorabilmente la propria debolezza, le Fondazioni di Comunità sono destinate ad assumere un ruolo sempre più significativo, in quanto rappresentano un patrimonio integrativo e sussidiario e un capitale sociale e relazionale al servizio della collettività, in un'ottica di corresponsabilità e partecipazione al bene comune.

2.3 NASCITA ED EVOLUZIONE DELLE FONDAZIONI DI COMUNITÀ NEL MEZZOGIORNO

Carlo Borgomeo
Fondazione CON IL SUD

Sin dalla sua costituzione, la Fondazione CON IL SUD ha sostenuto la nascita di Fondazioni di Comunità nel Mezzogiorno, riconoscendole come un

modello di welfare comunitario in grado di incidere positivamente sullo sviluppo dei territori.

Le Fondazioni di Comunità rappresentano, infatti, un importante strumento di infrastrutturazione sociale che parte dal basso, ovvero direttamente dalla comunità locale che si organizza e si attiva per lo sviluppo del proprio territorio.
Si basano sull'aggregazione e sulla collaborazione di soggetti espressione della realtà locale che intendono "scommettere" insieme per la crescita della propria comunità territoriale. In che modo? Attraendo risorse, valorizzandole attraverso una oculata gestione patrimoniale e investendole localmente in progetti di carattere sociale.

La spinta nasce direttamente dalla comunità locale, attraverso l'impegno diretto di organizzazioni di terzo settore e del volontariato, istituzioni e privati, riconosciuti sul territorio, che, in prima persona, si fanno promotori della cultura del dono per il bene comune. Per il Sud, abituato a chiedere soldi altrove, è una provocazione culturale straordinaria.

È proprio in tale ottica che la Fondazione CON IL SUD intende sostenere la nascita di Fondazioni di Comunità nel Mezzogiorno.
Sono 5 le prime Fondazioni di Comunità nate nelle regioni del Sud, grazie anche al contributo della Fondazione CON IL SUD: Fondazione della Comunità Salernitana ONLUS, Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, Fondazione di Comunità di Messina, Fondazione di Comunità Val di Noto e Fondazione di Comunità San Gennaro.
Si tratta di fondazioni autonome ed indipendenti, ciascuna con caratteristiche diverse, ma tutte accomunate da un obiettivo comune: lavorare insieme per lo sviluppo umano, sociale ed economico della propria comunità.

Nell'ottica di favorire processi endogeni di sviluppo del territorio, la Fondazione CON IL SUD infatti non ha identificato un modello unitario di Fondazione di Comunità, lasciando alle singole comunità locali la scelta sulle modalità con cui organizzarsi e operare sul territorio.
Il ruolo della Fondazione CON IL SUD è quello di facilitare questo processo senza entrare nel merito delle decisioni operative.
D'altro canto la Fondazione CON IL SUD segue costantemente lo sviluppo delle Fondazioni di Comunità accompagnandole, supportandole e monitorando il raggiungimento degli impegni previsti.

Obiettivo della Fondazione è quello di contribuire alla creazione nelle regioni meridionali di un numero significativo di Fondazioni di Comunità dotate di un patrimonio di almeno € 5 milioni, al fine di garantire la sostenibilità nel tempo delle attività e il raggiungimento di una massa critica in grado di attrarre altre donazioni.

Il sostegno alla nascita di Fondazioni di Comunità e alla costituzione del patrimonio si realizza mediante meccanismi di "raddoppio della raccolta" (*grant matching*), che stimolino l'autonoma raccolta fondi da parte delle Fondazioni di Comunità stesse. Il sostegno della Fondazione CON IL SUD infatti, una volta accertati i requisiti per il finanziamento, consiste innanzitutto nel raddoppio del patrimonio iniziale raccolto dalla Fondazione di Comunità, compreso tra un minimo di € 300.000 e un massimo di € 500.000. A questa misura se ne aggiungono altre destinate a consolidare la struttura patrimoniale della Fondazione di Comunità fino a un massimo di € 2,5 milioni complessivi e a contribuire all'attività erogativa iniziale e alla copertura di costi gestionali relativi a specifici progetti volti al sostegno delle attività di raccolta fondi (€200.000 all'anno per iniziative sociali e €25.000 per progetti di *fundraising* per i primi cinque anni – tre più due rinnovabili).
Per continuare a sostenere le Fondazioni di Comunità oltre i cinque anni previsti, la Fondazione ha destinato risorse aggiuntive per 1 milione di euro da assegnare una tantum a progettualità specifiche presentate dalle Fondazioni di comunità.
A partire dalla sua costituzione la Fondazione CON IL SUD ha destinato alla nascita di Fondazioni di comunità nel Mezzogiorno 22,4 milioni di euro. Le risorse complessivamente assegnate alle cinque

Fondazioni di comunità ammontano a 17,2 milioni di euro tra patrimonio e sostegno all'attività erogativa e ai progetti di *fundraising*.
Le cinque Fondazioni di Comunità meridionali, seppure con modalità e tempistiche differenti, hanno avviato azioni di sviluppo delle comunità territoriali di riferimento, sostenendo progetti di utilità sociale e promuovendo la cultura del dono.
Il bilancio è pertanto abbastanza positivo: complessivamente le cinque Fondazioni hanno finora raccolto oltre 18 milioni di euro da destinare all'incremento del proprio patrimonio e alle attività sociali sui territori. Sono circa 700 le iniziative sociali sostenute con 10 milioni di euro. Le iniziative, che coinvolgono prevalentemente organizzazioni di terzo settore e di volontariato, riguardano principalmente il settore dell'educazione dei giovani e dei minori in difficoltà, dell'assistenza sociale ad anziani, disabili e senza fissa dimora, del sostegno alla povertà e progetti di imprenditoria sociale. Sono oltre 33.000 i destinatari raggiunti dagli interventi sostenuti dalle Fondazioni di Comunità, prevalentemente minori e giovani.

La Fondazione CON IL SUD intende continuare a sostenere la nascita di nuove Fondazioni di Comunità, pur consapevole delle complessità che le organizzazioni riscontrano.
Le Fondazioni di Comunità rappresentano, infatti, un concreto strumento di *welfare* generativo: ripartire dalle comunità, dallo sviluppo di reti relazioni, dalla coesione sociale per creare occasioni di sviluppo secondo criteri di responsabilità sociale, ambientale e di contrasto delle economie criminali.

Puntare sulla comunità come dimensione che cerca di attutire i bisogni sociali e come mezzo di rafforzamento delle comunità stesse. Definire le priorità, trovare le risorse, coinvolgere i cittadini rispetto ai programmi: ciò si traduce in maggiore democrazia, partecipazione e solidarietà. Elementi tutti necessari per rilanciare lo sviluppo del paese e del nostro Mezzogiorno e per sancire definitivamente che la crescita economica segue il rafforzamento del capitale sociale e delle comunità.

2.4 IL RUOLO DI SOSTENITORE DI FONDAZIONI DI COMUNITÀ E DI RETI DI SUPPORTO ALLA FILANTROPIA DI COMUNITÀ

Stefania Mancini
Fondazione Charlemagne
a finalità umanitarie ONLUS

La Fondazione Italiana Charlemagne a finalità umanitarie è una fondazione a carattere privato, indipendente e aconfessionale, nata per volontà di donatori privati al fine di estendere la solidarietà sociale a un sistema condiviso di risorse, strumenti e pensieri.

La promozione della Dignità Umana è perno di ogni azione della Fondazione, che si confronta e collabora in sinergia con le organizzazioni che perseguono il rispetto dei Diritti umani.
Convinta dell'importanza fondamentale del ruolo delle organizzazioni non profit, essa nel ventaglio delle proprie erogazioni ha introdotto due tipologie di interazione erogativa: finanziamenti di tipo tradizionale e erogazione di servizi gratuiti di accompagnamento, quali consulenze, formazione professionale, supporto alla gestione manageriale.

Infatti, al fine di contribuire al rafforzamento del settore non profit, al suo ruolo e autonomia, oltre ai finanziamenti su base progettuale, la Fondazione Charlemagne eroga contributi destinati alle spese gestionali – anche su base pluriennale – delle organizzazioni. Questa tipologia di finanziamento (ben nota come *core funds*) vuole essere un'attenta risposta alle esigenze delle organizzazioni beneficiarie, al fine di rispettarne le caratteristiche insite, gli ideali perseguiti, nonché le tempistiche necessarie verso la sostenibilità.

La Fondazione Charlemagne agisce principalmente in Italia, ma per quanto attiene il sistema di valutazione ha creato al suo interno un ufficio tecnico di cui si avvalgono alcune fondazioni straniere. Un Sistema di monitoraggio internazionale, le cui competenze si estendono nei paesi extra europei, per

osservare e studiare problematiche di sviluppo economico e sociale, assicurando la realizzazione di oltre 1000 progetti, interagendo con una ampia gamma di enti non profit: dalle organizzazioni a respiro internazionale ai gruppi con base comunitaria.

Il cammino di studio, raccolta dati e comparazione ha evidenziato il ruolo delle Fondazioni Comunitarie nel "costruire sviluppo", grazie alla loro capacità di sintesi tra dimensioni culturalmente lontane: l'agire locale scandito da una propensione internazionale.

Le Fondazioni comunitarie dei paesi in via di sviluppo testimoniano infatti i criteri per la costruzione di uno sviluppo partecipato e responsabile.
Non siamo in presenza di un unico modello operativo o organizzativo, ma di fronte ad un'ampia varietà: da una forte propensione imprenditoriale (che ricorda sistemi compositi di una impresa sociale) a organizzazioni il cui ruolo si "limita" ad essere motore di attivazione sociale, di partecipazione democratica, per rappresentare la "voce" locale, con soluzioni che non sottendano a interferenze di attori esterni internazionali.

Di recente le fondazioni comunitarie sono state incluse nella strategia della Fondazione, perché ci indicano la strada per l'attivazione civica, così come invocata dalla Commissione europea nell'invito rivolto agli Stati Membri di contemplare nella propria agenda politica i Diritti sociali e civili come strumento di sviluppo.

Ci affascina il rapporto tra il finanziamento, la tipologia dell'investimento e gli interessi che ne derivano, siano essi finanziari o no.
Consideriamo fondamentale il ruolo che le Fondazioni di Comunità svolgono nello sviluppo economico locale, così riconducendolo all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Infine, per sua natura, la Fondazione Charlemagne, dando seguito al proprio statuto, investe nelle idee di persone organizzate che siano gruppi di volontariato, cooperative sociali, o alcun tipo di formule del non profit.
La fiducia è l'elemento fondante che ispira le relazioni della Fondazione Charlemagne: fiducia non nelle attività, ma nel potenziale di aggregazione civile e sociale promosso dalle organizzazioni partner.

Gli indicatori di sviluppo in Italia sono sempre più critici: i territori italiani invocano attenzione e cura: è forte la domanda per azioni intelligenti, a composizione mista, che superino le modalità tradizionali e siano invece capaci di esprimere risposte significative e generose, in grado di "rispondere e avere cura" di chi verte in stato di bisogno, per le persone che non vedono più accessibile il nostro sistema di *welfare*, che sono avvolte nella solitudine economica, sociale e relazionale, che non hanno più punti di riferimento affidabili.

Lo stato dei bisogni, il rallentamento dello sviluppo socio economico, sono l'occasione per un Settore non profit maggiormente contaminato dalla filantropia e meno "referenziale".
Le fondazioni di Comunità, come già noto, per loro natura, se ben adese al territorio di riferimento, ma guidate da obiettivi di rigenerazione e sviluppo, contribuiscono all'affermazione di uno Sviluppo democratico e solidale, ove l'individuo partecipa alla costruzione del suo futuro, e del bene comune.

2.5 RELAZIONI VITALI E IMPATTO: COME COSTRUIRE UNA STRATEGIA DI COINVOLGIMENTO NELLA COMUNITÀ

Daniele Pietro Giudici
Fondazione Comunitaria Nord Milano ONLUS,
Fondazione Comunitaria del Ticino Olona ONLUS
Fondazione Comunitaria del Varesotto ONLUS

Nell'attuale contesto locale e globale è più che mai necessario lavorare insieme. La partecipazione di tutti è la chiave fondamentale per poter leggere la realtà e recepire la vivacità in ciascuna comunità. Se finalmente si riusciranno ad unire risorse pubbliche e private, specialmente quelle impegnate in

progetti ed attività concrete in vari settori socio-culturali, potremo dare risposte più efficaci a necessità impellenti così come a quelle future, venendo incontro ai desideri delle persone e delle generazioni future. La filantropia di comunità ha un ruolo essenziale, sia per il suo essere sostegno a realtà e progetti del *non-profit*, sia come strumento istituzionale per favorire la cultura del dono.

In particolare, le Fondazioni di Comunità sono oggi più che mai attive nel coinvolgere persone, enti, istituzioni, per dare risposte ai cambiamenti in atto. Non è più sufficiente essere soggetti erogatori per rispondere ai bisogni, occorre andare in profondità attraverso azioni coordinate di raccolta dei dati, di lettura critica della realtà e di misurazione dei risultati. Più donatori, volontari, cittadini si sentiranno coinvolti, più doneranno alla loro comunità non solo denaro, ma fiducia. Così, si incrementerà il senso di appartenenza, il dialogo e la voglia di vedere l'esito di quanto si è contribuito a sostenere. Non si tratta semplicemente di azioni di comunicazione o *fundraising*, ma di un piano preciso per stimolare nuove relazioni vitali tra le Fondazioni e le loro comunità.

In numerose Fondazioni ci si concentra sui programmi erogativi: con risorse limitate ci si interroga spesso su come poterle indirizzare al meglio e rispondere, allo stesso tempo, ai vari bisogni. Quali cambiamenti saremo in grado di generare? Quale impatto hanno le nostre azioni? Alcune Fondazioni stanno attivando un metodo di lavoro che facilita il raggiungimento di obiettivi valutativi prendendo in considerazione non solo i dati statistici, ma specifici indicatori, garantendo un buon grado di trasparenza ed indipendenza nella loro formulazione e costruzione. Si tratta di un presupposto per poter capire quali impatti generino gli interventi sostenuti e come essi possano essere misurati con cognizione di causa.
Dal Canada agli Stati Uniti e Regno Unito si parla di "*Vital Signs*" (VS, segni vitali), ovvero una rilevazione dei dati quantitativi disponibili in un territorio, raccolti con trasparenza e professionalità in un percorso di coinvolgimento di tutti i soggetti ed enti. Chi ha applicato i VS ha implementato uno strumento multidisciplinare e strategico per i propri scopi nella definizione e rilevazione dei bisogni emergenti o meno noti, che viene aggiornato periodicamente con strumenti di facile lettura e *storytelling*.

Questa attività si avvia con *focus group* tra rappresentanti in diversi settori, dagli Assessorati comunali alle Associazioni del terzo settore, dal mondo dell'impresa sociale, della scuola, del lavoro, alle attività socio-culturali, ambientali, religiose, di *welfare* e sicurezza.
Ad esempio la Fondazione Comunitaria del Nord Milano ha scelto di percorrere, per prima in Italia, con il supporto dell'Università Bicocca di Milano, esattamente tale percorso, anche per una serie di corrispondenze con i propri obiettivi strategici:

- raccogliere informazioni dalla comunità, valorizzando le reti esistenti e facendo *networking* tra le varie anime presenti;
- avere una lettura condivisa sui bisogni attuali e in divenire, verificando anche ambiti "non chiari" o "in evoluzione";
- definire meglio gli ambiti progettuali da sostenere in modo coerente con le necessità reali, rafforzando il ruolo attivo e di intermediatore della Fondazione;
- razionalizzare tutte le informazioni disponibili per rendere, poi, fruibili e di facile lettura i risultati, restituendoli alla comunità e ai soggetti coinvolti in modo continuativo.

Anche la Fondazione Ticino Olona con la "Consulta per la promozione della cultura del dono e per la definizione della strategia erogativa" è attiva in questo percorso di ascolto e condivisione delle necessità comunitarie.

Queste attività di dialogo sono imprescindibili per poter comprendere e misurare l'impatto delle azioni di ciascuna Fondazione di Comunità. L'obiettivo di disporre un *set* di indicatori per la rilevazione non deve essere asetticamente portato avanti, in quanto è altrettanto importante, se non di più, il

"percorso" strategico di dialogo e di coinvolgimento di costruzione.
La partecipazione di tutto il Consiglio di Amministrazione e del *team* è un elemento basilare per poter rafforzare le attività di relazione con i donatori, con i soggetti beneficiari e con i partner per rispondere alle varie richieste della comunità. Chiediamoci "perché no?": le professionalità presenti nella filantropia di comunità hanno energia e ottime capacità di suscitare fiducia, giorno dopo giorno.

3

IL CONTESTO LEGISLATIVO

3.1 FONDAZIONI DI COMUNITÀ ALLA LUCE DELLA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

Pietro Ferrari Bravo
Assifero

La vita e lo sviluppo della filantropia comunitaria vanno viste anche alla luce del Codice del Terzo settore (D. Lgs. 117 del 2017) che, attraverso i suoi 104 articoli raccolti in 12 titoli, traccia una riforma epocale del non profit italiano.
Viene creato un contesto ordinato che dà una struttura normativa ed una definizione ad un ambito che storicamente è stato definito per differenza rispetto alle categorie tradizionali (terzo settore, come ulteriore rispetto alla sfera pubblica e a quella privata) o in negativo (organizzazioni non *profit*, enti non a scopo di lucro, organizzazioni non governative).

Il Codice definisce in positivo cosa si intende per enti del Terzo Settore (ETS), ovvero gli enti, comunque costituiti, che agiscono "per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di … attività di interesse generale … ed iscritti nel registro nazionale del terzo settore" (art. 4). Le attività di interesse generale vengono doviziosamente elencate all'art. 5 e la definizione di ETS finisce pertanto con l'essere molto inclusiva. Aspetto essenziale per la qualifica di ETS è l'iscrizione al registro unico nazionale (RUN), che sostituisce l'anagrafe delle ONLUS e tutti gli altri registri, albi, anagrafi degli enti di terzo settore ad oggi esistenti.

La Riforma attuata riporta pertanto all'unità la complessità e gli steccati che caratterizzavano la situazione pregressa. Considerevole e apprezzabile è l'opera di perimetrazione e tipizzazione del settore, mirando alla sostanza (le finalità dell'ente) al di là delle forme (giuridiche).

Viene alzata la barra delle aspettative rispetto a ciò che la comunità civile si attende da un ente di terzo settore: trasparenza e *accountability* con la Riforma non sono più appannaggio solo degli enti più volenterosi o di quelli che, normati da legislazione specifica e magari caratterizzati da una fiscalità di vantaggio, devono rispondere ad un *surplus* informativo. Tutti gli ETS con la Riforma godranno di ampi benefici dalla loro qualifica di ETS e tutti dovranno curarsi di adempimenti su svariate materie: tenuta delle scritture contabili, redazione di bilanci secondo modalità tipizzate, democraticità della *governance*, presenza di organi di controllo, limiti su retribuzioni e costi di servizi, …

I benefici saranno, da una parte, reputazionali, nel senso che il terzo settore si presenterà a donatori, Pubbliche Amministrazioni e *stakeholder* in modo maggiormente credibile e responsabile, dall'altra saranno di tipo fiscale, come illustrato nel successivo contributo del dott. Gabriele Sepio.

All'interno del mondo degli ETS, assumono un'importanza particolare gli Enti filantropici, che si qualificano per la loro finalità di "erogare denaro, beni o servizi, anche di investimento, a sostegno di categorie di persone svantaggiate o di attività di interesse generale" (art. 37).
Le Fondazioni di Comunità, al di là della libertà riconosciuta a ciascun ETS di autoqualificarsi in una delle categorie previste dal RUN, sembrano appartenere a tutti gli effetti alla categoria degli Enti filantropici, in particolare per la loro attitudine da *broker* filantropico su base territoriale, come soggetti che intermediano risorse finanziarie a favore degli interessi generali della comunità di riferimento. Peraltro la Riforma va oltre la forma giuridica - l'ente filantropico potrebbe essere costituito anche in forma di associazione - e appare forse più idoneo qualificare le Fondazioni di Comunità come organizzazioni della filantropia comunitaria, in cui

si esce dal modello classico basato su patrimonio fondativo, rendite, erogazioni, per focalizzarsi sulla missione stessa della filantropia comunitaria, che è lo sviluppo dell'identità territoriale e del benessere della comunità.

La Riforma porterà con sé un impatto importante sugli ambiti di intervento della filantropia comunitaria (ambiti che sono oggi limitati per le Fondazioni di Comunità ONLUS), che potrà così sperimentare sempre più in ambito di sviluppo della comunità, non limitandosi necessariamente alle sole aree del disagio.
La fiscalità di vantaggio potrà inoltre permettere la costruzione di assi più forti con le imprese del territorio (grazie all'estensione sulla deducibilità delle donazioni), nonché un rinnovato impegno sull'enorme ambito dei lasciti testamentari e sul tema dei fondi patrimoniali destinati.

Il percorso per la piena attuazione della Riforma è lungo e costellato dai tanti decreti attuativi che dovranno essere approvati, ma certamente siamo di fronte ad una grande opportunità per lo sviluppo della filantropia comunitaria, a valle dei primi 20 anni che sono stati spesi per la costituzione del movimento.

3.2 ENTI FILANTROPICI TRA RIFORMA DEL TERZO SETTORE E NUOVO REGIME FISCALE

Gabriele Sepio
Coordinatore del Tavolo tecnico-fiscale per la riforma del Terzo Settore e consulente del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Con la riforma del terzo settore (D. Lgs 117 del 2017), il no profit italiano entra in una nuova fase, acquistando finalmente una dignità giuridica, anche attraverso la costruzione di un sistema fiscale omogeneo, che premia chi reinveste gli utili nelle attività di interesse generale in cambio di maggiore trasparenza.

Per troppo tempo il sistema fiscale in questo campo è stato dominato da interventi legislativi estemporanei dedicati a singoli settori, che si sono visti assegnare nel corso degli ultimi decenni vantaggi o benefici senza una logica di sistema. Lo scenario che ne è emerso ha condotto ad un quadro eterogeneo e incoerente creando una certa confusione, anche rispetto al ruolo degli enti del terzo settore e alle modalità di svolgere attività di interesse generale a favore della collettività.

Il grande lavoro svolto con la creazione delle ONLUS ha il pregio di avere saputo inquadrare già 20 anni fa, con estrema lungimiranza, il mondo del no profit in una unica categoria fiscale, selezionando attività e soggetti beneficiari. Tuttavia gradualmente la categoria ONLUS ha finito con l'incanalare ogni genere di attività e di ente (si va dalla piccola organizzazione di volontariato – ODV - alla grande cooperativa sociale), attratti dalla defiscalizzazione degli utili conseguiti attraverso lo svolgimento delle attività principali e di quelle c.d. "connesse" (nei limiti del 66 per cento dei costi complessivi), nonché dall'assenza nel sistema giuridico di altre alternative ugualmente valide per perseguire finalità di interesse generale.

La presenza di soggetti organizzati in forma d'impresa e con profitti in alcuni casi decisamente importanti, accanto a piccole realtà organizzate con il lavoro di pochi volontari, ha portato ad uno stravolgimento del modello fiscale delle ONLUS ed alla esigenza di stabilire regole più chiare per assicurare maggiore trasparenza nella gestione dei fondi e una diversa gradazione dei vantaggi in relazione alla categoria civilistica di appartenenza dell'ente (se trattasi, dunque, di una associazione di promozione sociale, organizzazione di volontariato, cooperativa sociale etc..).

Da queste premesse parte il primo pilastro della riforma, ovvero il Registro unico nazionale, con il quale vengono introdotte specifiche sezioni (APS, ODV, enti filantropici, impresa sociale, etc.), ciascuna delle quali in grado di distinguere e qualificare l'ente in base alla categoria giuridica e tipo di organizzazione. Entro i 18 mesi successivi all'en-

trata in vigore del decreto gli enti potranno apportare le modifiche statutarie richieste per l'iscrizione nel registro, valutando le diverse opzioni che il codice mette a disposizione.
In questo contesto gli enti potranno tenere conto anche dei nuovi regimi fiscali introdotti dal Codice del terzo settore (CTS), in considerazione dell'attività concretamente svolta e della natura, commerciale o meno, di quest'ultima.

In caso di prevalente svolgimento di attività di carattere non commerciale o decommercializzata, come, ad esempio, raccolta fondi o attività rivolte verso gli associati (incluso l'incasso delle quote da questi versate) gli Enti del Terzo Settore (ETS) potranno optare per una tassazione forfetaria dei proventi con applicazione di coefficienti di redditività ridotti in funzione del reddito. Fino a 130 mila euro, ad esempio, si potranno applicare ai ricavi prodotti coefficienti del 7 per cento (per le prestazioni di servizi) e del 5 per cento (cessione di beni). Naturalmente per gli ETS che svolgono attività in perdita o con percentuali di ricarico quasi inesistenti risulterà più favorevole optare per il regime di tassazione ordinario.
Per le ODV e APS con ricavi inferiori a 130 mila euro è previsto un regime forfettario estremamente favorevole, con coefficienti di redditività ridotti (1 per cento per ODV e 3 per APS), che ricalca in buona parte quello introdotto dalla legge di stabilità 2015 per gli operatori economici di ridotte dimensioni. In questo caso si registra anche un vantaggio ai fini IVA, poiché l'Ente emette fattura senza applicare l'imposta e non detrae l'iva versata sugli acquisti (che si trasforma così in un costo deducibile dal reddito).

Per gli enti del terzo settore che, invece, svolgono attività commerciale in misura prevalente, per la prima volta vi sarà la possibilità di ottenere un beneficio fiscale accedendo alla categoria dell'impresa sociale, finora rimasta ai margini del mondo no profit. In cambio di maggiore trasparenza gli utili reinvestiti nelle attività di interesse generale entro due anni dal loro conseguimento saranno detassati. La tassazione ordinaria scatterà solamente in caso di destinazione degli utili ad aumento gratuito del capitale o distribuzione di dividendi, consentita nella misura del 50 per cento degli utili e degli avanzi di gestione annuali.

In questo quadro generale la riforma per la prima volta contempla anche la figura dell'ente filantropico, cui viene dedicata una specifica sezione all'interno del registro unico nazionale.
Gli enti che operano nella c.d. intermediazione filantropica, come le fondazioni di comunità, potranno, dunque, acquisire la qualifica di enti del terzo settore, accedendo ad una serie di benefici fiscali che potrebbero valorizzarne le finalità, sia sotto il profilo dei vantaggi per chi effettua erogazioni liberali, sia con riferimento alla gestione del patrimonio in dotazione dell'ente.

Nel periodo transitorio, ovvero fino alla entrata in vigore delle disposizioni fiscali che regolano la tassazione dei redditi prodotti dagli enti del terzo settore (che scatteranno a far tempo dal periodo d'imposta successivo a quello in cui la Commissione Europea autorizzerà le norme che introducono i regimi forfetari sopra descritti), le fondazioni di comunità iscritte all'anagrafe delle ONLUS potranno continuare ad applicare le disposizioni contenute nel Dlgs 460 del 1997 che, a partire dal 1 gennaio 2018, verranno integrate con nuove agevolazioni in materia di erogazioni liberali ed imposte indirette, in sostituzione di quelle attualmente in vigore (applicabili fino al 31 dicembre 2017).
In particolare lo scopo delle nuove disposizioni agevolative immediatamente applicabili dal prossimo anno è quello di incentivare le erogazioni liberali, uniformando l'attuale sistema legislativo e semplificando il quadro legislativo attualmente in vigore.
Più in dettaglio, il Codice del Terzo Settore prevede maggiori detrazioni o deduzioni per i soggetti che effettuano erogazioni liberali (rispetto all'attuale disciplina delle ONLUS, la soglia di detrazione IRPEF passa dal 26% al 30% e vengono meno le limitazioni quantitative all'importo massimo delle erogazioni per le quali si sceglie, in alternativa, di fruire

della deduzione).
A questo si aggiunga anche la previsione di un decreto attuativo che avrà come obiettivo quello di incentivare le erogazioni in natura da parte di persone fisiche ed imprese, attraverso l'individuazione di criteri di stima utili per quantificare detrazioni e deduzioni da inserire nella dichiarazione dei redditi. Questo decreto consentirà di assegnare incentivi fiscali anche per quei soggetti che reimmettono nel circuito virtuoso dell'economia circolare beni non più utilizzati ma ancora ampiamente fruibili.

Altro aspetto importante della riforma è l'introduzione di misure specifiche volte ad agevolare quegli enti, come le fondazioni di comunità, che si trovano a gestire patrimoni, anche di natura immobiliare, destinandoli a finalità di interesse generale. Sulla scorta di quanto già disciplinato con la legge sul c.d. "dopo di noi", che, come vedremo più avanti, per la prima volta ha valorizzato espressamente il ruolo delle ONLUS filantropiche, con la riforma del terzo settore il legislatore interviene con puntuali disposizioni in tema di vendita, donazione e gestione di immobili, favorendone l'utilizzo da parte degli enti che destinano le proprie risorse nell'interesse della collettività.
In questo contesto si giustifica l'introduzione della nuova misura prevista all'art. 81 del CTS, c.d."*social bonus*", che assegna un credito d'imposta pari al 65% (per le persone fisiche) o al 50% (per gli enti o le società) in caso di erogazioni liberali destinate a progetti di recupero di beni immobili pubblici inutilizzati e di beni confiscati alla criminalità organizzata, da impiegare in via esclusiva per lo svolgimento di attività di interesse generale.
Il nuovo incentivo assicura, dunque, a tutti gli enti del terzo settore (incluse le imprese sociali) uno strumento particolarmente efficace al fine di agevolare la raccolta di donazioni da parte di privati richiedendo, tuttavia, che le risorse vengano destinate ad attività svolte secondo modalità non commerciali.

In continuità con l'attuale legislazione a favore delle ONLUS, il Codice prevede inoltre l'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni e dalle imposte ipocatastali per i trasferimenti a titolo gratuito a favore degli ETS.
A questo si aggiunge la previsione di una esenzione dall'imposta di registro, ipotecaria e catastale anche per i trasferimenti a titolo oneroso, a condizione che i beni siano utilizzati, entro cinque anni dal trasferimento, in diretta attuazione degli scopi istituzionali. Tali benefici fiscali escludono, dunque, l'applicazione in misura proporzionale delle c.d. imposte d'atto e verranno assegnati a tutti gli enti del terzo settore, incluse le cooperative sociali e le imprese sociali, purché non costituite in forma societaria.
La Riforma intende in questo modo agevolare il trasferimento degli immobili a prescindere dal fatto che l'ente del terzo settore si qualifichi come "non commerciale", includendo, dunque, nell'ambito applicativo del regime fiscale più favorevole anche enti organizzati in forma d'impresa (imprese sociali), purché costituiti con modalità giuridiche tali da assicurare il rispetto di parametri di democraticità interni e con il vincolo di destinare gli utili a finalità di interesse generale.

La gestione immobiliare viene favorita anche sotto il profilo della fiscalità diretta, attraverso l'introduzione di una disposizione particolarmente innovativa nel campo tributario, che esclude da tassazione i redditi degli immobili destinati in via esclusiva allo svolgimento di attività di natura non commerciale. La norma si applica ad ODV e APS e consente di defiscalizzare anche eventuali plusvalenze derivanti dalla cessione dei predetti immobili.

Tenuto conto del regime fiscale appena descritto è ragionevole ritenere che le attuali Fondazioni di Comunità possano iscriversi al Registro unico del terzo settore in qualità di "enti filantropici" e, quindi, qualificarsi fiscalmente come Enti del Terzo Settore non commerciali, che traggono le proprie risorse prevalentemente da attività di raccolta fondi, erogazioni liberali e gestione del patrimonio, e dunque da entrate di natura prevalentemente non commerciale ai sensi dell'art. 79 del CTS.

Tale inquadramento assicurerà la fruizione dei vari benefici descritti sopra e soprattutto la non imponibilità delle entrate derivanti da erogazioni liberali e raccolta fondi, con l'ulteriore possibilità di autofinanziarsi mediante attività commerciali secondarie e strumentali, tassabili con uno speciale regime forfetario. Gli ETS non commerciali potranno, infatti, svolgere attività di interesse generale ex art. 5 del CTS in settori decisamente più vasti di quelli attualmente contemplati dall'art. 10 del D.lgs. n. 460/1997 e, inoltre, eventuali attività diverse potranno essere svolte con limiti meno stringenti di quelli attualmente previsti per le c.d. attività connesse delle ONLUS[4].

In qualità di enti non commerciali le Fondazioni potranno accedere anche alle misure volte ad agevolare l'erogazione di finanziamenti per lo svolgimento di attività di interesse generale da parte degli istituti di credito attraverso l'emissione di titoli di solidarietà. Si tratta di obbligazioni, altri titoli di debito o certificati di deposito che il legislatore ha inteso incentivare tassando i relativi interessi e i premi con aliquota del 12,5 per cento, la medesima, in sostanza, prevista per i titoli di stato. Le banche emittenti potranno erogare a titolo di liberalità somme in denaro a favore di enti del terzo settore non commerciali, beneficiando di un credito d'imposta del 50 per cento.

Per completezza va chiarito che la riforma del terzo settore ammette oggi la possibilità per una Fondazione ONLUS di assumere anche la qualifica di impresa sociale. Questa scelta potrebbe essere valutata nelle ipotesi in cui accanto all'attività filantropica e di erogazione venga svolta in misura rilevante attività di interesse generale secondo modalità commerciali (si pensi alle attività c.d. "connesse" previste dal D.lgs 460 del 1997). Si tratta di una opzione che è esplicitamente ammessa dal CTS[5] e che costituisce uno dei passaggi salienti dell'intero percorso di riforma, dal momento che, in precedenza, non sussistevano norme specifiche sul trattamento giuridico-tributario delle attività di impresa condotte in ambiti socialmente meritevoli e senza scopo di lucro soggettivo. [6]

Le Fondazioni di Comunità che si qualificheranno come imprese sociali potranno svolgere direttamente attività d'impresa di interesse generale ed attività diverse (nei limiti del 30% dei ricavi complessivi), beneficiando di un regime di non imponibilità per tutti gli utili reinvestiti entro due anni. Va osservato, peraltro, che alle imprese sociali si applicano buona parte delle agevolazioni previste per gli ETS non commerciali (in particolare, i benefici ai fini dell'imposta sulle successioni e donazioni e dell'imposta di registro ed ipocatastali) e che gli investimenti in queste realtà sono incoraggiati attraverso significative detrazioni IRPEF (30% degli apporti fino ad 1 milione di Euro l'anno) e deduzioni dalla base imponibile IRES (30% degli apporti fino ad 1,8 milioni di Euro l'anno), con effetti finanziari sostanzialmente analoghi a quelli derivanti dalle norme in tema erogazioni liberali (non applicabili alle imprese sociali).

È, quindi, opportuno che le Fondazioni valutino con particolare attenzione le molteplici prospettive offerte dalla riforma del Terzo settore, scegliendo tra le varie opzioni quelle più adatte al proprio profilo, inclusa dunque la possibilità di trasformarsi in impresa sociale che, in prospettiva, potrebbe offrire l'opportunità di svolgere secondo un modello organizzativo imprenditoriale attività di interesse generale correlate allo scopo filantropico.

---

[4] Al riguardo si è in attesa di un provvedimento attuativo dell'art. 6 del CTS

[5] Cfr. Art. 101, comma 8 nel quale viene precisato che la perdita della qualifica di ONLUS in seguito all'iscrizione nel Registro unico nazionale non integra un'ipotesi di scioglimento dell'ente né comporta obblighi devolutivi, anche qualora venga assunta la qualifica di impresa sociale.

[6] Un ente con queste caratteristiche, prima della riforma, veniva tassato al pari di qualsiasi soggetto lucrativo, salvo inquadrarsi come ONLUS, con tutte le criticità e difficoltà derivanti dalla natura tipicamente non commerciale di questa qualifica.

Da ultimo merita una breve riflessione anche il coordinamento del Codice del terzo settore con la recente L. n. 112/2016 (c.d. “dopo di noi”) che ha espressamente previsto una autonoma disciplina per i fondi speciali regolati con contratto di affidamento fiduciario e gestiti da ONLUS filantropiche. Il contratto in questione, stipulato in forma di atto pubblico, permette di segregare una porzione del patrimonio (che viene dunque tutelato civilisticamente rispetto a qualsiasi forma di aggressione esterna, attraverso la costituzione di un vincolo di destinazione) all’interno del fondo speciale in dotazione della ONLUS, da destinarsi a specifiche finalità di interesse generale (nella fattispecie l’assistenza rivolta ad un soggetto affetto da disabilità grave in base ad un progetto individuale).
Il trasferimento a favore del fondo in questo caso non sconta alcuna imposta indiretta e viene agevolato con specifiche disposizioni che assegnano detrazioni per chi effettua erogazioni liberali.

Non è questa la sede per entrare nel merito dei profili di tutela dei patrimoni devoluti all’interno dei fondi gestiti dalle Fondazioni ONLUS, tuttavia è appena il caso di segnalare che la riforma del terzo settore, nel modificare la legge sul “dopo di noi”, ha scelto di continuare a valorizzare il ruolo della filantropia prevedendo la possibilità di individuare, quale soggetto fiduciario, enti del Terzo settore non commerciali che operano prevalentemente nel settore della beneficenza di cui all’articolo 5, comma 1, lettera u) del CTS (art. 1, comma 3). Si tratta dunque di enti che andranno inquadrati nella apposita sezione “enti filantropici” del nuovo registro del terzo settore.

4

DATI DI SINTESI

4.1 FONDAZIONI DI COMUNITÀ: ALCUNI NUMERI

Anna Omodei
Assifero

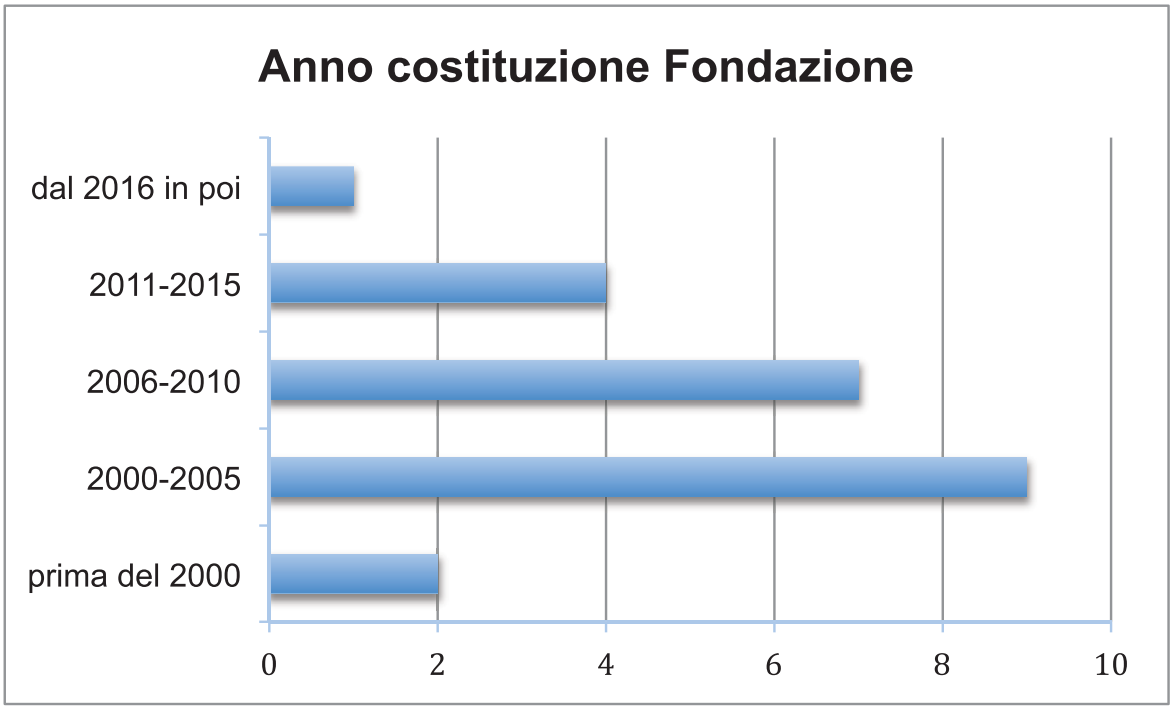
Hanno risposto al questionario, somministrato da Assifero nel mese di settembre 2017, 21 Fondazioni di Comunità sulle 37 totali presenti nell'Atlante delle Fondazioni di Comunità GFCF (http://community-foundationatlas.org/explore/#directory=1|search_foundation=italy) più due Fondazioni private (Fondazione Emmaus per il Territorio e Fondazione Wanda di Ferdinando) che non si definiscono propriamente di comunità ma riconoscono la loro natura ibrida: sono fondazioni private che rappresentano, in ambiti differenti, una forma di filantropia di comunità sul proprio territorio costituendo una piattaforma fondamentale per mettere in rete donatori, istituzioni locali e organizzazioni del terzo settore.

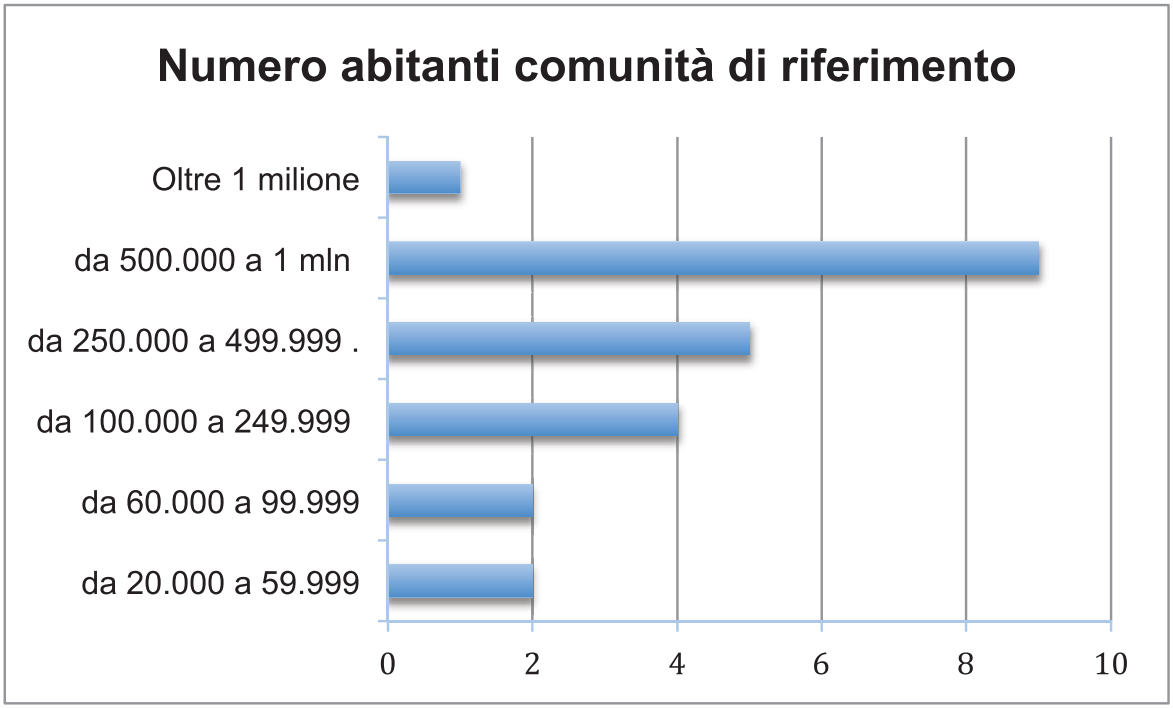
È necessario osservare tuttavia che delle 37 Fondazioni di Comunità presenti nell'ATLAS (vedi appendice) alcune sembrano del tutto inattive e senza un sito web dedicato (Fondazione comunitaria del Savonese ONLUS e Fondazione della Cassa Rurale di Treviglio) mentre altre (come Fondazione di Comunità Vicentina per la Qualità di Vita ONLUS e Fondazione della Comunità del Territorio di Cerea ONLUS) non aggiornano il proprio sito web da alcuni anni.

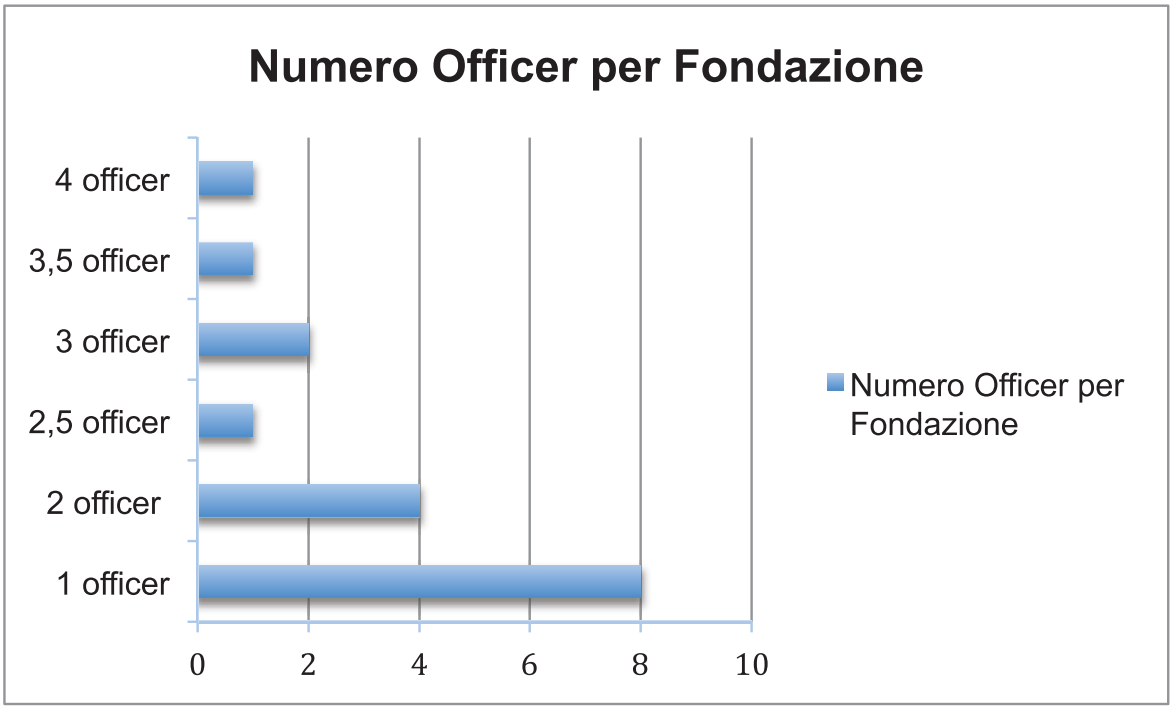
Di seguito le Fondazioni che hanno compilato il questionario:

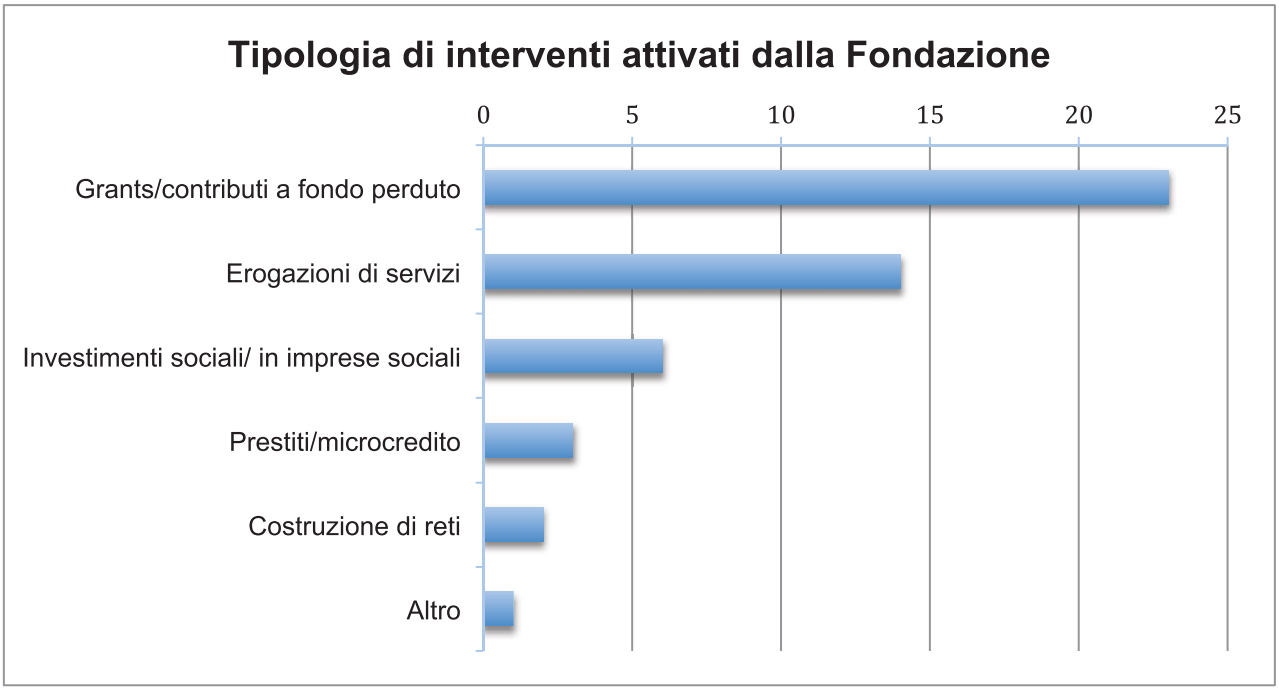
1) Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta ONLUS
2) Fondazione Comunitaria del Ticino Olona ONLUS
3) Fondazione Comunitaria del Varesotto ONLUS
4) Fondazione Comunitaria del Verbano Cusio Ossola
5) Fondazione Comunitaria Nord Milano ONLUS
6) Fondazione della Comunità Bresciana ONLUS
7) Fondazione della Comunità Clodiense
8) Fondazione della Comunità del Centro Storico di Napoli – ONLUS
9) Fondazione della Comunità del Novarese ONLUS
10) Fondazione della Comunità Mantovana ONLUS
11) Fondazione della Comunità di Mirafiori
12) Fondazione della Comunità Salernitana ONLUS
13) Fondazione della Comunità di Monza e Brianza ONLUS
14) Fondazione della Provincia di Lecco ONLUS
15) Fondazione di Comunità del Canavese ONLUS
16) Fondazione di Comunità del Salento ONLUS
17) Fondazione di Comunità di Messina
18) Fondazione di Comunità San Gennaro ONLUS
19) Fondazione di Comunità Val di Noto
20) Fondazione Emmaus per il territorio ONLUS*
21) Fondazione Provinciale della Comunità Comasca ONLUS
22) Fondazione Wanda di Ferdinando*
23) Munus ONLUS – Fondazione di Comunità di Parma

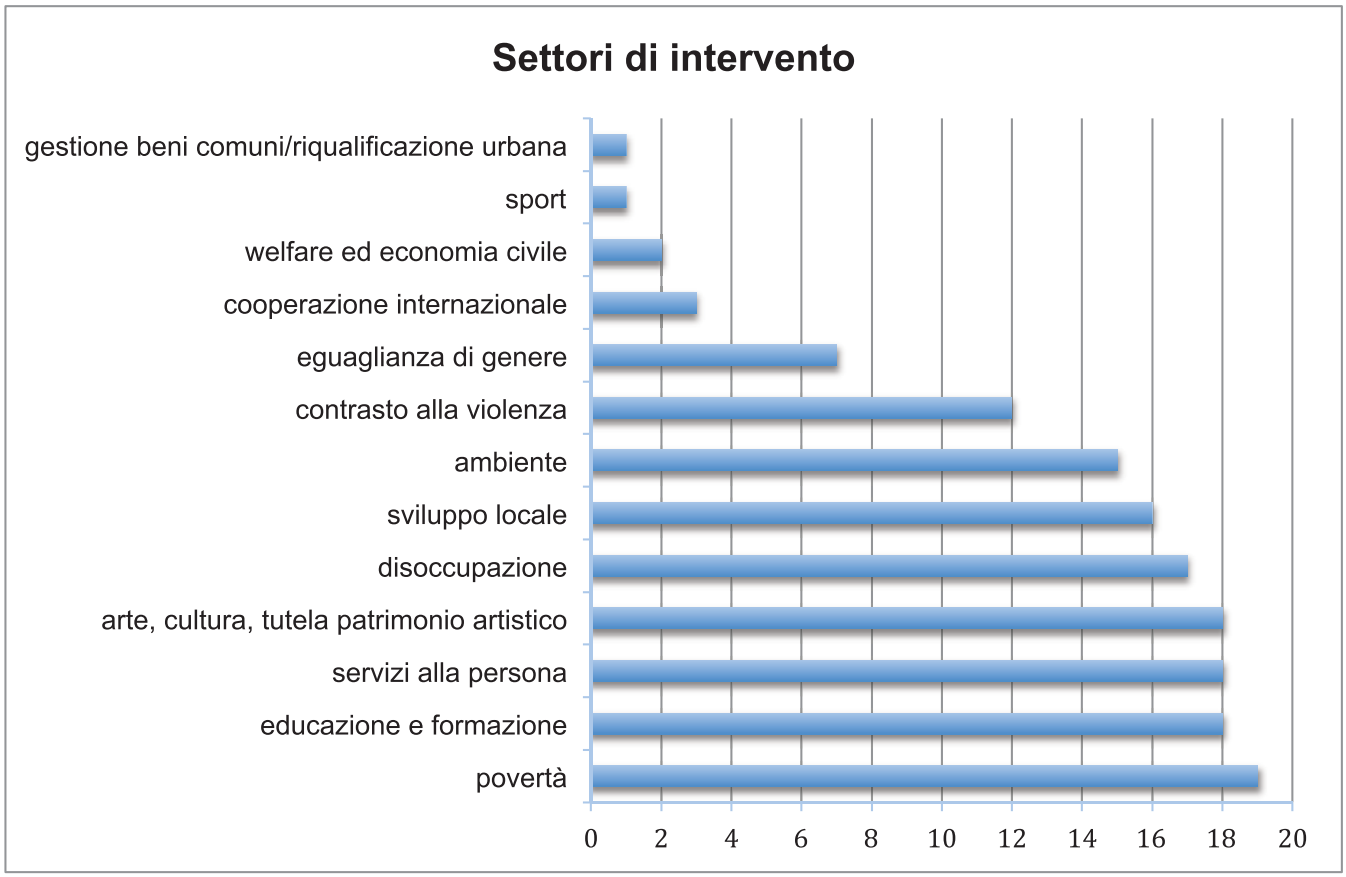
Il questionario si poneva l'obiettivo di raccogliere sia dati qualitativi come riportato nei paragrafi successivi (La filantropia di comunità definisce se stessa e Storie di filantropia di comunità) sia quantitativi come è possibile rilevare dai grafici seguenti.

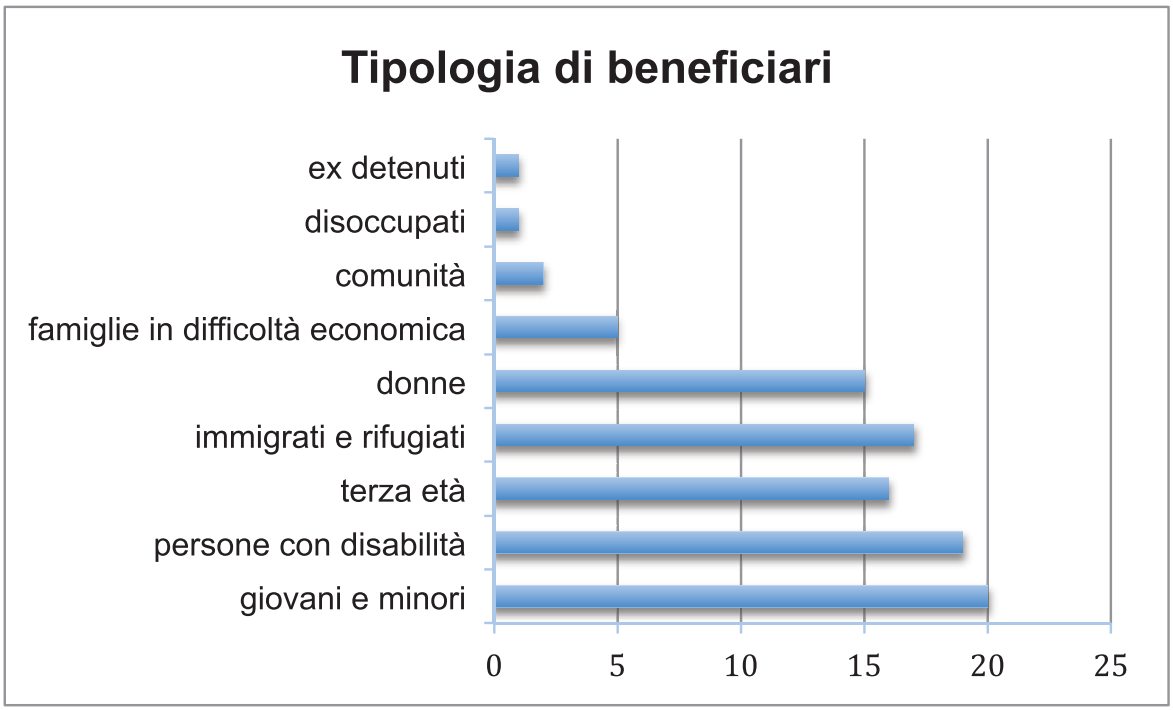


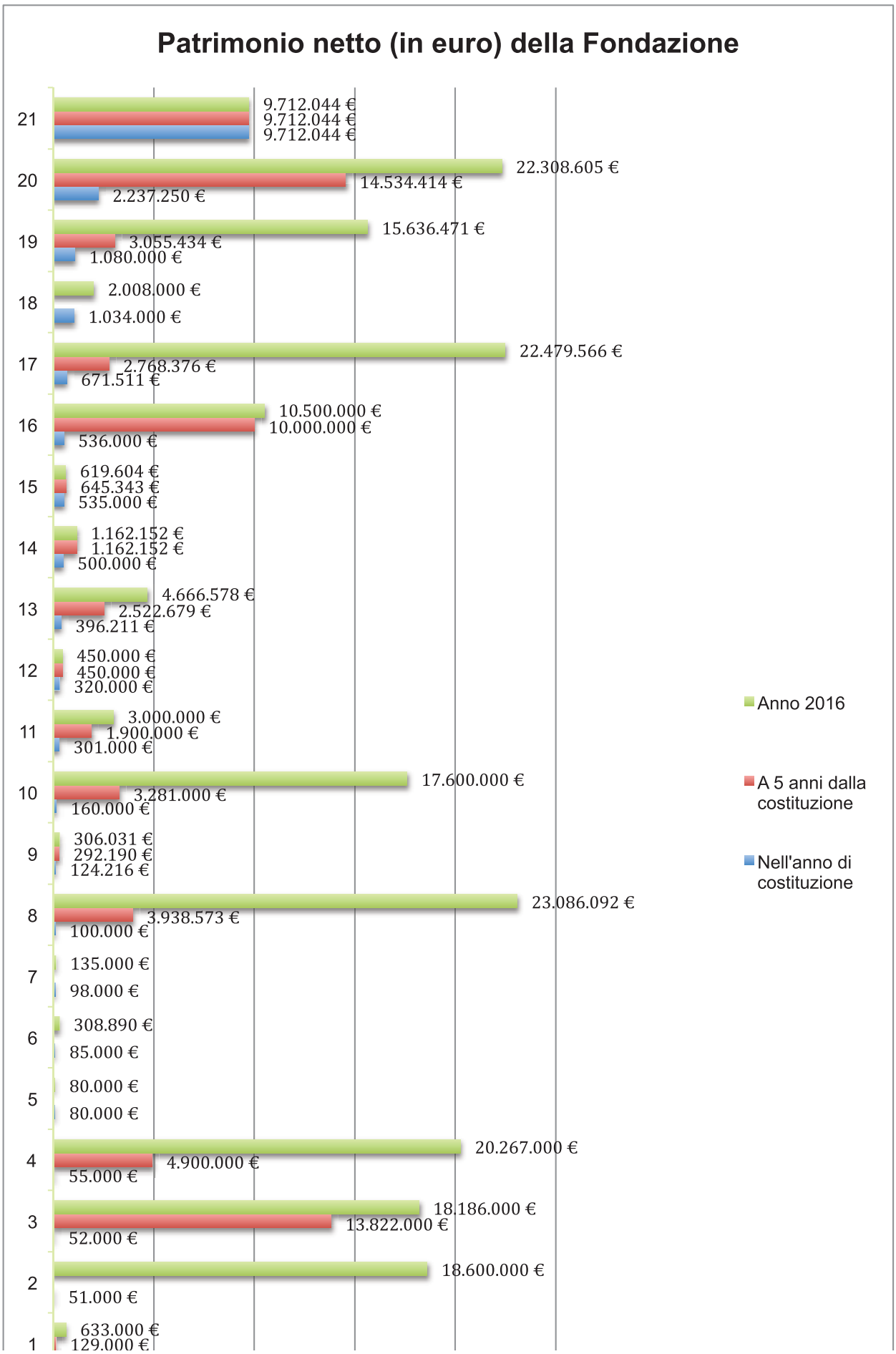



Numero Officer per Fondazione
4 officer
3,5 officer
3 officer
2,5 officer
2 officer
1 officer
0
2
4
6
8
10
Numero Officer per Fondazione

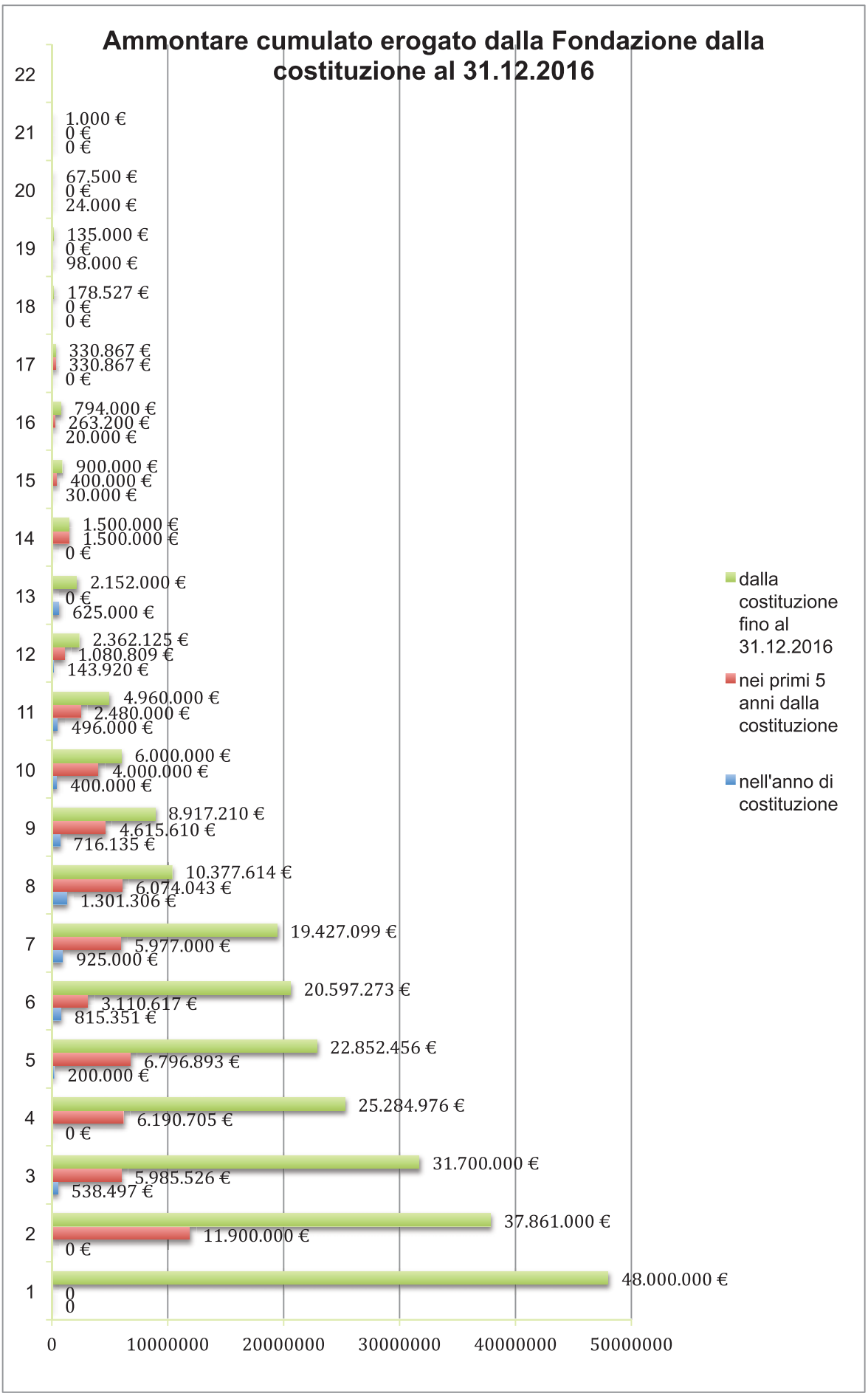

Tipologia di interventi attivati dalla Fondazione
0
5
10
15
20
25
Grants/contributi a fondo perduto
Erogazioni di servizi
Investimenti sociali/ in imprese sociali
Prestiti/microcredito
Costruzione di reti
Altro


Settori di intervento
gestione beni comuni/riqualificazione urbana
sport
welfare ed economia civile
cooperazione internazionale
eguaglianza di genere
contrasto alla violenza
ambiente
sviluppo locale
disoccupazione
arte, cultura, tutela patrimonio artistico
servizi alla persona
educazione e formazione
povertà
0
2
4
6
8
10
12
14
16
18
20

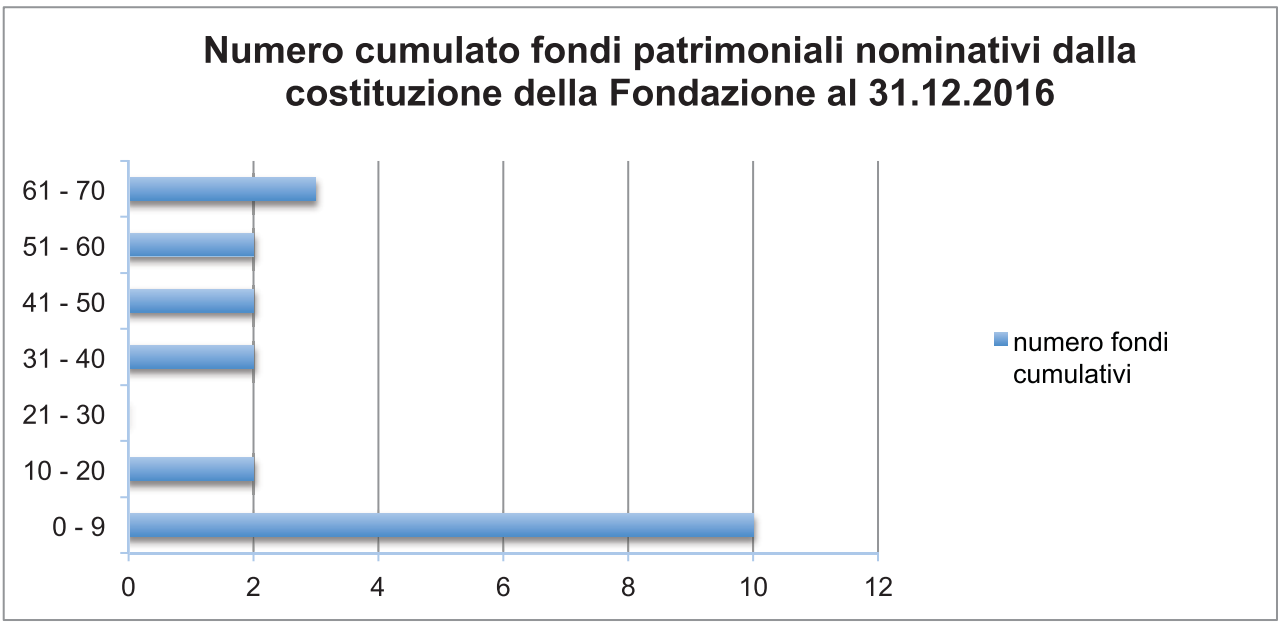

Tipologia di beneficiari
ex detenuti
disoccupati
comunità
famiglie in difficoltà economica
donne
immigrati e rifugiati
terza età
persone con disabilità
giovani e minori
0
5
10
15
20
25

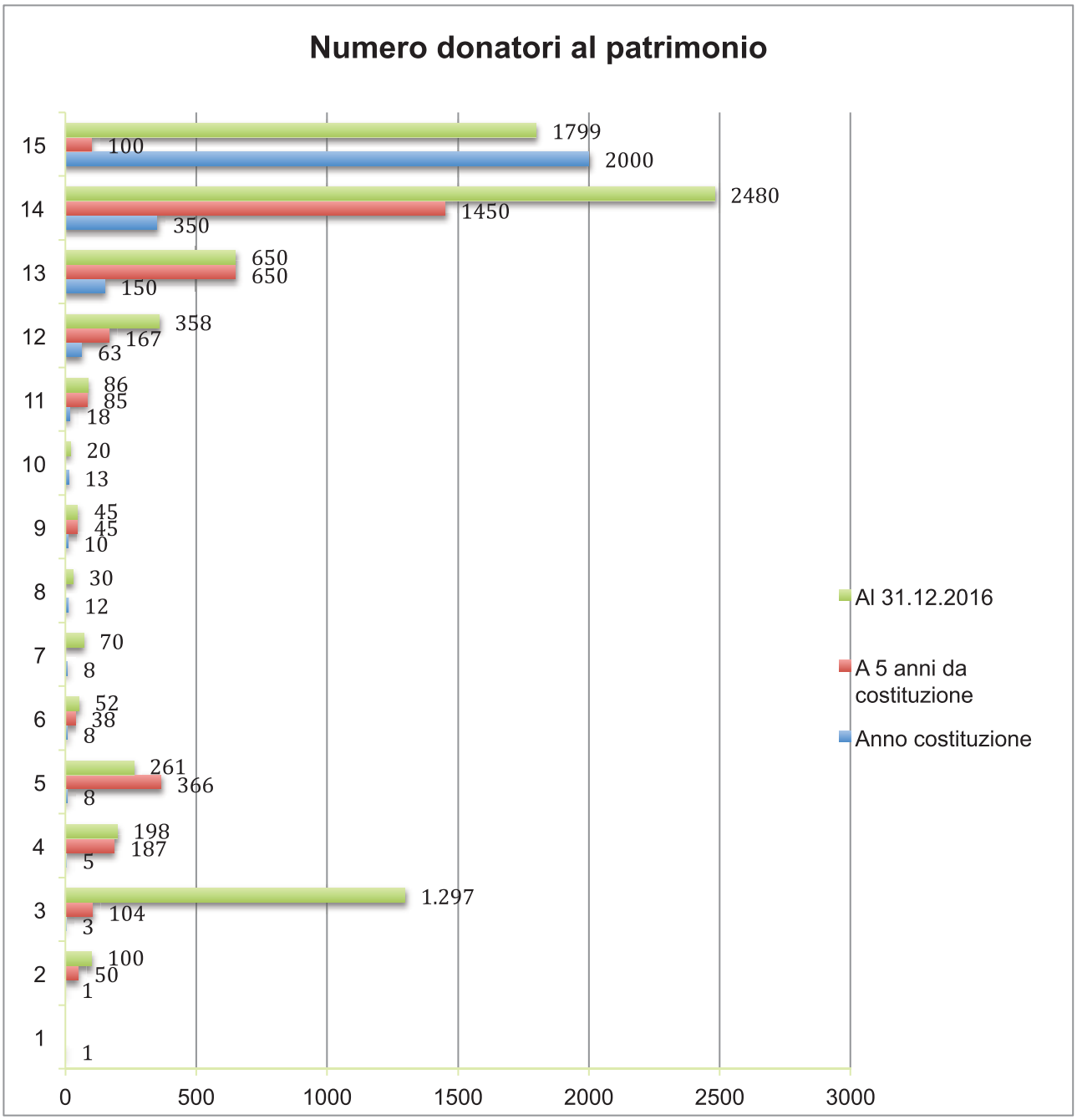


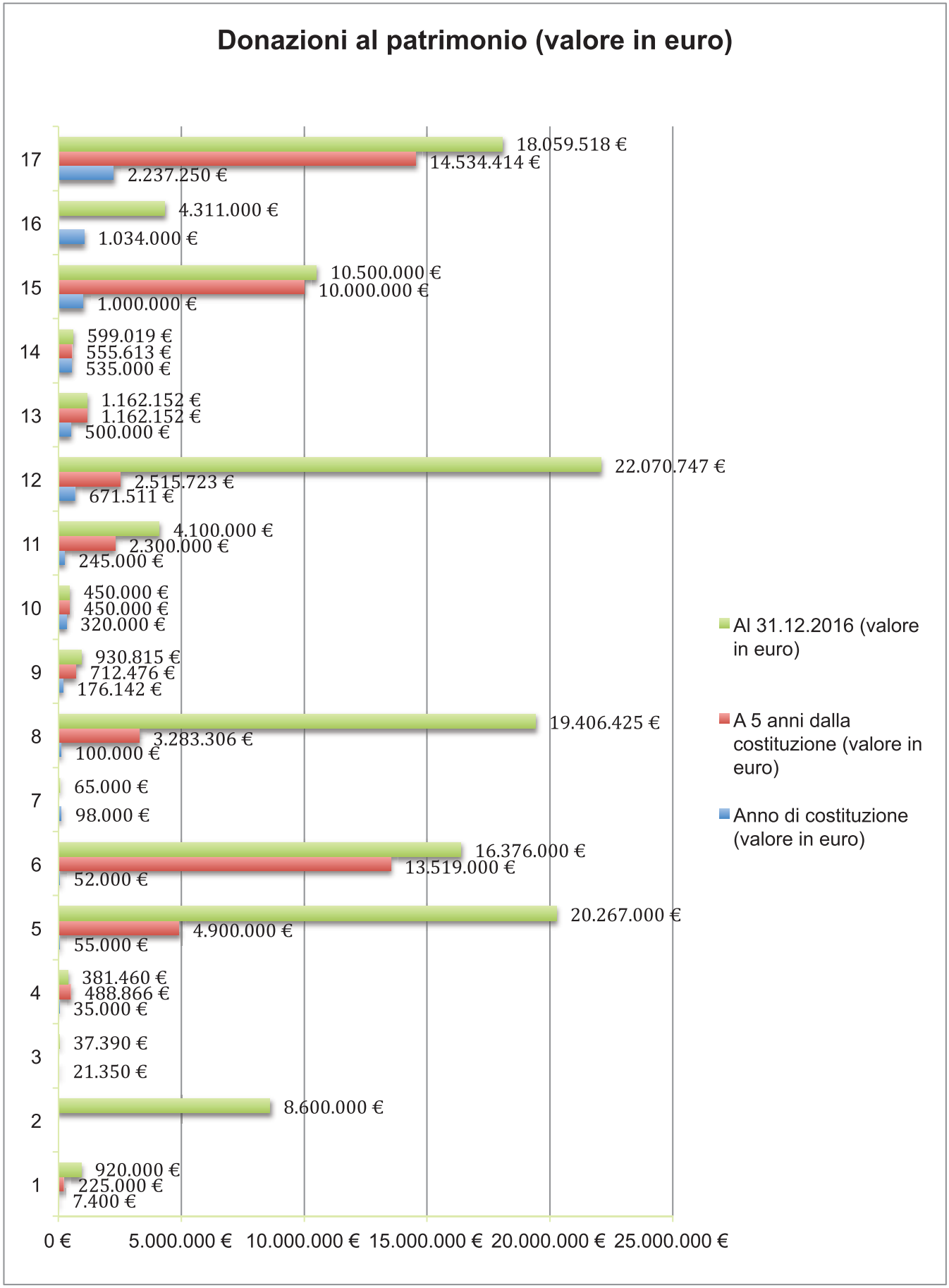
il patrimonio netto complessivo delle fondazioni di comunità rispondenti al 31.12.2016: 191.745.033 euro



l'erogato complessivo delle fondazioni di comunità rispondenti dalla costituzione al 31.12. 2016: 244.398.647 euro


Numero cumulato fondi patrimoniali nominativi dalla costituzione della Fondazione al 31.12.2016
61 - 70
51 - 60
41 - 50
31 - 40
21 - 30
10 - 20
0 - 9
0
2
4
6
8
10
12
numero fondi cumulativi


Numero donatori al patrimonio
15
1799
100
2000
14
2480
1450
350
13
650
650
150
12
358
167
63
11
86
85
18
10
20
13
9
45
45
10
8
30
12
7
70
8
6
52
38
8
5
261
366
8
4
198
187
5
3
1.297
104
3
2
100
50
1
1
1
0
500
1000
1500
2000
2500
3000
Al 31.12.2016
A 5 anni da costituzione
Anno costituzione


Donazioni al patrimonio (valore in euro)
17
18.059.518 €
14.534.414 €
2.237.250 €
16
4.311.000 €
1.034.000 €
15
10.500.000 €
10.000.000 €
1.000.000 €
14
599.019 €
555.613 €
535.000 €
13
1.162.152 €
1.162.152 €
500.000 €
12
22.070.747 €
2.515.723 €
671.511 €
11
4.100.000 €
2.300.000 €
245.000 €
10
450.000 €
450.000 €
320.000 €
9
930.815 €
712.476 €
176.142 €
8
19.406.425 €
3.283.306 €
100.000 €
7
65.000 €
98.000 €
6
16.376.000 €
13.519.000 €
52.000 €
5
20.267.000 €
4.900.000 €
55.000 €
4
381.460 €
488.866 €
35.000 €
3
37.390 €
21.350 €
2
8.600.000 €
1
920.000 €
225.000 €
7.400 €
0 €
5.000.000 €
10.000.000 €
15.000.000 €
20.000.000 €
25.000.000 €
Al 31.12.2016 (valore in euro)
A 5 anni dalla costituzione (valore in euro)
Anno di costituzione (valore in euro)

Fondazione Provinciale
della Comunità Comasca ONLUS
Fondazione della Comunità
Bresciana ONLUS
Fondazione Comunitaria
del Verbano Cusio Ossola
Fondazione della Comunità
Mantovana ONLUS
Fondazione Comunitaria
del Varesotto ONLUS
Fondazione della Provincia
di Lecco ONLUS
Fondazione Comunitaria
della Valle d'Aosta ONLUS
Fondazione Comunitaria
del Ticino Olona ONLUS
Fondazione di Comunità
del Canavese ONLUS
Fondazione della Comunità
Clodiense CHIOGGIA
Fondazione della Comunità
del Novarese ONLUS
Fondazione Comunitaria
Nord Milano ONLUS
Fondazione Wanda
di Ferdinando*
Fondazione della
Comunità di Mirafiori
Fondazione Emmaus
per il territorio ONLUS*
Fondazione della Comunità
di Monza e Brianza ONLUS
Munus ONLUS – Fondazione
di Comunità di Parma
Fondazione di Comunità
San Gennaro ONLUS
Fondazione di Comunità
del Salento
Fondazione della Comunità
del Centro Storico di Napoli ONLUS
Fondazione della Comunità
Salernitana ONLUS
Fondazione di Comunità
di Messina
Fondazione
di Comunità Val di Noto

4.2 COME LA FILANTROPIA DI COMUNITÀ DEFINISCE SE STESSA

Fondazione di Comunità è...

"Un **catalizzatore di risorse umane, intellettive, economiche e temporali** da porre al servizio della comunità di riferimento al fine di supportare **soluzioni innovative** per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini".

"È come un albero: ogni radice dell'albero costituisce un fondo, che può essere creato da singoli individui, famiglie o imprese. Le radici raccolgono donazioni in grado di dare vigore alla folta chioma dell'albero, i progetti sociali realizzati dagli enti non profit. Il tronco è la struttura della fondazione, un collegamento tra le radici e i rami. Perchè ogni ramo si riempia di foglie e fiorisca, c'è bisogno del contributo di tutti: più la comunità è coesa, più la chioma sarà rigogliosa".

"La Fondazione di Comunità come **Hub della Comunità**"

"Un **intermediario filantropico** che favorisce i legami di solidarietà sul territorio e diffonde la cultura del dono, **un ponte** tra chi possiede risorse e chi sviluppa idee per risolvere problemi

"Un ente attento ai bisogni e alle risorse del territorio in cui è nato, mette in rete gli stakeholder locali e le diverse necessità che emergono. Un ente capace di **costruire ponti, mantenere relazioni, mettere in moto meccanismi sostenibili nel lungo periodo per le generazioni future**, che diano luogo a processi innovativi durevoli".

"Una ricchezza che appartiene alla collettività. Offre la possibilità a chiunque – singoli cittadini, aziende, gruppi informali, Istituzioni – di operare in ambito filantropico per fare del bene, con una maggiore consapevolezza dei bisogni e delle opportunità presenti sul proprio territorio, amplificando un comune **senso di appartenenza e coesione sociale**".

"Un ente che si propone come **punto di riferimento della filantropia locale** e perno del sistema non profit del territorio di riferimento, in grado di contribuire efficacemente allo sviluppo civile, sociale e culturale della comunità.

"Un soggetto capace di **promuovere innovazione sociale** diffusa sul territorio".

"Un **ente filantropico** radicato nel proprio territorio che incentiva lo sviluppo della **cultura del dono** e promuove la **crescita della comunità** in un orizzonte più ampio di **inclusione sociale**. La Fondazione di Comunità svolge due attività principali: la raccolta fondi finalizzata a costituire un patrimonio permanente e l'attività erogativa per sostenere progetti nei settori statutari. Inoltre, la missione di una Fondazione di Comunità è il **dialogo continuo** con tutti i soggetti della comunità come punto di riferimento per i vari bisogni nella popolazione secondo il modello dei vital signs **(engagment, asset, trust, capacity)**".

"una **forma evoluta di infrastrutturazione sociale del territorio** che ha oggi il compito storico di **sperimentare localmente nuovi paradigmi economico-sociali** capaci di porre la progressiva espansione delle libertà strumentali delle persone più fragili, la progressiva costruzione di capitale sociale, la sostenibilità ambientale e la bellezza come vincoli esterni alla logica di massimizzazione del profitto".

"E' un ente filantropico nato dalla volontà di una comunità con il compito di **attivare idonee azioni di supporto allo sviluppo territoriale**, contrasto delle difficoltà e degli svantaggi di un territorio, potenziamento dei punti di forza per un reale miglioramento del livello socio-economico della stessa comunità".

"**Un sistema terzo tra Stato e mercato**, una **infrastrutturazione sociale**, un **raccordo** per aiutare la crescita della comunità nel territorio, **un motivo di speranza**". "Fondazione" rimanda alla necessaria consistenza, "di comunità" qualifica l'impegno e rimanda alla lucidità e lungimiranza della finalità: non semplici interventi ma **azioni di sistema**, non anzitutto finanziamento ma **progettualità**, non settorializzazione ma **orizzonti prospettici**.

"E' un **presidio territoriale** e una occasione unica per attivare processi di inclusione, sviluppo locale e di filantropia locale. Può giocare un ruolo importante nello sviluppo di una società solidale e nella **promozione della "cultura del dono"**, rendendo possibile l'incontro fra donatori e organizzazione del Terzo settore e dando vita a un modello di **sussidiarietà orizzontale** quotidiano.

POVERTÀ

Con i bambini: per la lotta alla povertà neonatale
Fondazione della Comunità Bresciana ONLUS, Fondazione di Comunità di Messina
Regioni: Lombardia e Sicilia

Il progetto, iniziato ad ottobre 2017, nasce dalla collaborazione tra la Fondazione di Comunità di Messina (Sicilia), la Fondazione della Comunità Bresciana (Lombardia) e alcuni enti pubblici e associazioni dei rispettivi territori.
Il progetto, della durata di circa due anni, ha l'obiettivo di azzerare la povertà neonatale nei quartieri in cui opera, per preparare un salto paradigmatico. Le sperimentazioni permetteranno di declinare un modello efficace di lotta alla povertà, sussidiario fra Stato e comunità locali, d'interesse europeo.
Il programma si articola su tre livelli:

- il livello universalistico intende promuovere la salute e lo sviluppo cognitivo precoce di tutti i nati nei territori di riferimento;
- il livello comunitario ha come obiettivo lo sviluppo di sistemi socio-economici generatori di alternative sulle principali aree dei funzionamenti umani dei neonati e delle loro famiglie (abitare, lavoro, conoscenza, socialità). Si organizzeranno spazi partecipativi di *empowerment* educativo e azioni di sostegno all'*housing* e all'imprenditoria solidale capaci di favorire l'inclusione abitativa e al lavoro dei beneficiari;
- la presa in carico personalizzata dei bambini e delle loro famiglie in condizione di povertà, costituisce il terzo livello.

La Fondazione di Comunità di Messina, in particolare, istituirà un fondo vincolato di garanzia a sostegno delle azioni di finanza etica e un secondo fondo vincolato al finanziamento dei progetti personalizzati, a partire dalla mutualizzazione dei 15 capitali di capacitazione che saranno assegnati ai bambini Messinesi e alle loro famiglie, nati in condizione di povertà profonda.
La Fondazione della Comunità Bresciana, oltre a coordinare le azioni per il territorio del Comune di Brescia, sarà il riferimento finanziario delle risorse economiche in entrata ed in uscita rispetto agli altri partner. Con l'istituzione del fondo vincolato per i capitali di capacitazione seguirà l'effettivo iter dei progetti personalizzati garantendone il mantenimento e l'effettivo utilizzo.
La Fondazione, se il modello di intervento sarà valutato positivamente, cercherà risorse aggiuntive per la sostenibilità futura di alcune azioni.
Assifero curerà la promozione e diffusione dei risultati a livello nazionale ed europeo.

EDUCAZIONE

Prevenire la dispersione scolastica
Fondazione della Comunità Comasca ONLUS
Regione: Lombardia

NONUNODIMENO è un progetto di prevenzione alla dispersione scolastica, un fenomeno che proprio nella provincia di Como ha assunto proporzioni tra le più rilevanti e preoccupanti a livello nazionale.
Il progetto, avviato nel 2014, parte dalla constatazione che la dispersione scolastica ha le sue radici fin dai primi anni di vita. Il campo d'intervento si allarga dalla prima infanzia all'ingresso nel mondo del lavoro (da 0 a 30 anni) e coinvolge l'intera comunità, chiamata a collaborare in una stretta alleanza operativa.
La strategia del progetto si basa sull'approccio chiamato *impatto collettivo*. Tutte le risorse presenti nella comunità sono coinvolte per attivare nuove dinamiche, processi virtuosi che portino a creare un clima relazionale più vitale e produttivo.

Nello spirito di una fiducia reciproca e diffusa s'intende incoraggiare la valorizzazione dei bambini, dei ragazzi, delle loro famiglie e di tutte quelle energie che possono riattivare le relazioni, oggi non pienamente sviluppate, nel contesto della comunità comasca. Le competenze specifiche e la professionalità delle figure coinvolte dialogano e si coniugano con le specificità di ciascun interlocutore, al fine di potenziare le sinergie tra i diversi attori e di aumentarne la capacità progettuale.
Grazie a un confronto continuo tra realtà anche tra loro distanti, ma unite dallo stesso scopo, ha preso forma un progetto unico per spirito e struttura organizzativa. "Una comunità che si prende cura dei propri figli".

Il progetto "Sei dei nostri" per una scuola più innovativa
Fondazione di Comunità del Salento ONLUS
Regione: Puglia

Uno dei progetti che la nostra piccola e giovanissima fondazione è riuscita a portare avanti in modo molto attivo è stato il progetto "Sei dei Nostri", che ha ricevuto sostegno e supporto in vari modi, dalla presenza di volontari qualificati sino al sostegno di altri enti filantropici.
Il progetto ha attivato una serie di laboratori extracurriculari all'interno di alcune scuole di periferia, con l'obiettivo di aiutare dei bambini con difficoltà di apprendimento o di integrazione nel migliorare il proprio approccio scolastico.
Grazie a questa opportunità sono stati realizzati, con l'aiuto di partner e aderenti della fondazione, laboratori teatrali, laboratori artistici e laboratori musicali, dove hanno partecipato nel triennio circa 150 bambini complessivamente.
Questo progetto è divenuto consolidato nelle attività della fondazione e nell'ultimo periodo è diventato stabile, con attività e corsi di varie tipologie anche legate alla tecnologia e all'innovazione, come il coding, il pensiero computazionale, l'educazione finanziaria.

Meccanica a scuola
Fondazione comunitaria del Ticino Olona ONLUS
Regione: Lombardia

Allestimento di un centro di lavoro con macchina a controllo numerico e dieci postazioni CAD/CAM presso l'Istituto di istruzione superiore Bernocchi di Legnano.
Il nuovo laboratorio permette di programmare e di vedere realizzati nel concreto varie tipologie di pezzi meccanici: uno strumento pratico che consente un significativo miglioramento dell'offerta formativa, al fine di soddisfare in modo adeguato le necessità delle aziende del territorio con figure professionali opportunamente preparate.
Un progetto altamente innovativo, del valore complessivo di 135.000,00 euro, la cui realizzazione è stata possibile grazie ai contributi delle 26 imprese locali che hanno risposto all'appello di Confindustria Alto Milanese e a Fondazione Cariplo che, tramite la Fondazione Ticino Olona, ha donato 68.000,00 euro.

Youth Bank
Fondazione della Comunità di Monza e Brianza ONLUS
Regione: Lombardia

Il Progetto Youth Bank si pone l'obiettivo di creare aggregazione, rendere i giovani protagonisti della propria comunità e far crescere i filantropi di domani.
Il progetto prevede un percorso rivolto a studenti delle classi 3°- 4°- 5° delle scuole secondarie di secondo grado. I ragazzi, dopo un percorso formativo, sono coinvolti nell'ideazione e gestione di un

bando di finanziamento per la selezione di progetti sociali e culturali, promossi da organizzazioni non profit nel territorio di Monza e Brianza.
I ragazzi incontrano ogni singola realtà non profit e valutano le progettazioni pervenute. Annualmente la Fondazione destina al percorso un budget per il finanziamento dei progetti selezionati. In cinque anni una sessantina di studenti degli Istituti Superiori di Monza hanno partecipato alla gestione di cinque bandi.

NEET generation
Fondazione della Provincia di Lecco ONLUS
Regione: Lombardia

La Fondazione ha attivato nel 2015 un Fondo di natura corrente dedicato al Progetto Living Land per il sostegno ai "NEET" nella transizione alla vita adulta. Così la Fondazione è divenuta luogo di ricomposizione delle risorse territoriali, offrendo una piattaforma in grado di intercettare contributi da enti pubblici, aziende, associazioni non profit e privati cittadini in una prospettiva di welfare di comunità e generativo.
In due anni il Fondo ha raccolto oltre 1.200.000 euro da 470 donatori. In questo modo la Fondazione si è posta come soggetto attivo nel territorio e non solo come mero erogatore di contributi.
Gli enti pubblici ed i soggetti del privato sociale, pur potendo ricevere direttamente contributi e donazioni, hanno scelto di farli convergere sul Fondo presso la Fondazione, proprio in virtù del ruolo di garante che la stessa ha assunto nei confronti dei cittadini lecchesi. Ciò è stato reso possibile dalla credibilità maturata in oltre un quindicennio di attività della Fondazione, che si è espressa anche con la promozione diretta di importanti realizzazioni per la comunità, quali le due strutture di housing sociale già attive per gli anziani e le persone fragili, con un'altra similare in itinere.
Non una "storia" scaturita a caso, dunque, ma l'esito di un processo maturato dalla stretta connessione della Fondazione con la dinamica sociale del territorio.

LAVORO E IMPRENDITORIALITÀ

L'incubatore di imprese EUREKA 3.0
Fondazione di Comunità della Val di Noto
Regione: Sicilia

Supportare l'imprenditorialità attraverso un sistema di rete tra partner che fornisca strumenti per la formazione di nuove imprese. Questo il principale intento dell'Incubatore di imprese "Eureka 3.0" promosso dalla Fondazione Val di Noto.
La seconda edizione del progetto è stata avviata dopo gli importanti risultati raggiunti con il primo incubatore, che ha visto la nascita di quattro nuove imprese, che si sono formate per un anno, grazie anche al sistema di rete creato con i partner che hanno collaborato. L'Incubatore infatti servirà a fornire servizi di supporto alle nuove imprese che nasceranno in provincia, attraverso la collaborazione con diversi soggetti del territorio (Confindustria, Confcooperative, CNA, Banca Etica, Impact Hub Siracusa, Ordine dei Commercialisti, Ordine degli Avvocati, Progetto Policoro).
Quattro saranno le nuove idee di impresa che saranno selezionate, a cui verrà assegnato un contributo a fondo perduto, per ciascuna impresa, per coprire i costi di sviluppo dell'idea e l'avviamento. Il settore di attività dovrà riguardare la produzione di beni o servizi. Alle idee di impresa selezionate viene inoltre garantito l'accesso gratuito alla struttura ed ai servizi erogati dall'incubatore. I percorsi formativi che sono forniti, in collaborazione con i partner del progetto, riguardano nozioni base di marketing, di management, di diritto commerciale, di contabilità, di diritto fiscale e tributario, di ac-

cesso al credito. Tra i servizi che vengono offerti gratuitamente anche la consulenza nello sviluppo dell'idea d'impresa, la consulenza diretta alla scelta della forma giuridica più idonea e assistenza nella fase di costituzione dell'impresa, la consulenza nella gestione dell'impresa.

Lavoratori e Imprenditori per il Futuro del Territorio
Fondazione del Verbano Cusio Ossola
Regione: Piemonte

Si tratta della campagna di raccolta di donazioni avviata nel 2008 a favore del Fondo LIFT - Lavoratori e Imprenditori per il Futuro del Territorio, promosso insieme a Provincia del VCO e a Camera di

Commercio, finalizzato alla realizzazione di progetti nel mondo del lavoro a sostegno delle fasce più deboli. La campagna aveva l'obiettivo di coinvolgere le aziende del territorio per raggiungere i singoli lavoratori dipendenti e generare un movimento di solidarietà della società civile verso i concittadini del Verbano Cusio Ossola che si trovano in difficoltà per la riduzione o la perdita del lavoro.

Grazie alle attività di raccolta sul Fondo LIFT, nel corso dell'anno 2009, 804 donatori del territorio sono stati sensibilizzati alla cultura del dono e si sono avvicinati alla Fondazione del VCO versando donazioni complessive per 111.590 euro: un risultato importante non solo in termini di raccolta, ma anche di diffusione del messaggio di solidarietà e coinvolgimento della società civile.

Oltre il 90% delle donazioni al Fondo è stato versato da privati cittadini: 742 persone che hanno scelto di contribuire alla causa, come lavoratori oppure autonomamente, attraverso donazioni libere oppure promuovendo (o anche solo partecipando) a iniziative il cui ricavato è stato destinato al Fondo LIFT. Al fianco dei lavoratori, 32 grandi e piccole imprese del territorio hanno aderito al progetto, promuovendo tra i propri dipendenti la devoluzione del compenso di un'ora di lavoro al Fondo LIFT (payroll giving) e versando a loro volta un contributo doppio rispetto a quanto raccolto. Altrettanti soggetti, enti pubblici e privati, associazioni non profit, parrocchie e associazioni di categoria, hanno sostenuto il fondo con contributi liberi o attraverso raccolte di fondi al proprio interno.

In termini di importi, il dato più rilevante è che il 46% dei contributi al Fondo proviene dagli Enti Pubblici: la stessa Provincia, naturalmente, ma anche Comuni e Comunità Montane più o meno grandi di tutto il territorio, che hanno voluto dare un segnale importante di adesione diretta al progetto, oltre ad affiancare la Fondazione nell'attività di promozione presso i cittadini.

Una nuova economia sociale
Fondazione di Comunità di Messina
Regione: Sicilia

La Fondazione di Comunità di Messina ha dimostrato che una via d'uscita dalla crisi economica sistemica è fattibile; e che i programmi locali e di lungo periodo per l'economia sociale possono essere sostenibili.

Fondata nel 2010, la Fondazione della Comunità di

Messina ha investito la dotazione di base di k500,000 in un impianto fotovoltaico a fonti rinnovabili per produrre un impatto ambientale e sociale, nonché un rendimento finanziario per finanziare progetti sociali.
Centinaia di famiglie, agricoltori e organizzazioni locali hanno permesso alla fondazione di mettere pannelli solari sui loro tetti, di ottenere energia pulita in cambio e di restituire l'eccedenza alla fondazione per finanziare i propri programmi sociali. Oggi fornisce un ritorno alla fondazione di 500.000 euro all'anno in una delle zone più disagiate dell'Italia meridionale.
Uno degli investimenti recenti della fondazione ha mobilitato donatori locali, investitori di private equity e banche per trasformare un birrificio di quasi un secolo in un'impresa sociale sostenibile, che oggi impiega circa 150 persone.
Nel 2016 riparte una produzione tradizionale della città, oggi incarnata dalla cooperativa Birrificio Messina (15 soci fondatori): negli ultimi due anni la Fondazione di Comunità di Messina ha lanciato una campagna pubblica finalizzata all'attivazione della domanda locale e al fundraising, ha predisposto il piano industriale insieme ai soci della cooperativa e ha attratto capitali per oltre 2 milioni di euro.

ANZIANI E PERSONE CON DISABILITÀ

Il paese ritrovato
Fondazione della Comunità di Monza e Brianza ONLUS
Regione: Lombardia

"Il paese ritrovato" rappresenta un'assoluta innovazione per l'Italia. Sul modello di un'esperienza olandese sarà il primo villaggio dedicato alla cura di persone con forme di demenza e affette dalla sindrome di Alzheimer: un vero e proprio piccolo paese, così da permettere ai pazienti di condurre una vita quasi normale e di sentirsi a casa ricevendo nel contempo le cure necessarie.
Appartamenti strutturati, negozi, un teatro, una cappella, un bar e un mini-market aiutano i pazienti a mantenere il più a lungo possibile la propria quotidianità e quindi le abilità residue.
Sono previsti dispositivi non invasivi per il monitoraggio dei pazienti. Il giardiniere, il cassiere, la parrucchiera, sono operatori con una formazione specifica per assistere questi anziani. Una vera e propria rivoluzione che investe sia i metodi di cura delle forme di demenza, sia la cultura di welfare, promossa dalla Cooperativa La Meridiana Due a Monza.
La Fondazione affianca e segue la realizzazione progettuale, contribuendovi economicamente e mettendo a disposizione un fondo dedicato alla raccolta di donazioni finalizzate al progetto. Una rete di privati cittadini e di aziende sempre più numerosa si sta aggregando per sostenere il progetto.

Il Centro Una Speranza
Fondazione di Comunità Salernitana ONLUS
Regione: Campania

La Fondazione della Comunità Salernitana sostiene il Progetto "Una Speranza" per la realizzazione di un Centro diurno e residenziale pensato per le persone con disabilità.
Il progetto, che ha preso slancio nel 2010 dall'incontro tra l'associazione Una Speranza e la Fondazione, ha visto l'inaugurazione della struttura il 17 dicembre 2016.
Il Centro "Una Speranza" è composto da quattro piani, di cui due dedicati all'accoglienza residenziale e due alle attività per i giovani sia con disabilità che non.
Il progetto si propone di tutelare i diritti delle per-

sone con disabilità, garantire l'inclusione sociale, la valorizzazione delle competenze e costruire un'accoglienza residenziale che mantenga la dimensione familiare.

Alle famiglie è stato restituito il ruolo di protagoniste nell'integrazione sociale dei loro figli con disabilità, in un territorio come quello del Sud Italia, in cui la disabilità fatica ancora ad avere riconoscimento e dignità.

Il partenariato con la Fondazione della Comunità Salernitana da un lato garantisce la durata della struttura nel lungo periodo, dall'altro apre al coinvolgimento del territorio, che dona risorse economiche, competenze professionali, beni materiali e ore di lavoro. Questo grazie alle caratteristiche proprie della fondazione comunitaria, come la capacità di raccogliere e valorizzare donazioni e di gestire fondi e patrimoni.

Presso la Fondazione è stato inoltre costituito un apposito fondo destinato a sostenere il Centro e le sue attività.

L'Ambulatorio infermieristico di quartiere Fondazione di Comunità del Canavese ONLUS Regione: Piemonte

L'Ambulatorio infermieristico di quartiere, progetto realizzato dall'Associazione Bellavista Viva insieme al Comune di Ivrea e l'Università di Torino, vede la realizzazione di un ambulatorio infermieristico dedicato in cui l'infermiere, attraverso la presenza continuativa in una struttura in loco e con un orario identificato, garantisce la presa in carico dei bisogni di cura della popolazione; il progetto si pone la finalità di offrire in modo gratuito le prestazioni infermieristiche di base (iniezioni, medicazioni, controllo pressione arteriosa, misurazione glicemia ecc...) promuovendo inoltre incontri di educazione al benessere, generando un rapporto di fiducia tra infermieri e assistiti.

La collaborazione del corso di Laurea di infermieristica, attraverso la presenza di studenti tirocinanti, risponde inoltre all'esigenza di formare la figura professionale dell'infermiere di Comunità in grado di farsi carico, oltre alla prestazione richiesta, dei bisogni di cura della popolazione, attraverso l'ascolto e la continuità del rapporto con le singole persone, aspetto particolarmente importante nel quartiere Bellavista, in cui risiedono circa 1800 persone, di cui un terzo anziane e con un reddito medio basso.

L'utilità dell'iniziativa è stata riconosciuta da tutti gli organi istituzionali, dai medici di base che esercitano nel quartiere e soprattutto dagli abitanti, fruitori del servizio.

INCLUSIONE SOCIALE

Per una musica a misura di bambino
Fondazione Wanda Di Ferdinando
Regione: Marche

"Per una musica a misura di bambino" è un percorso di inclusione sociale fortemente ispirato al sistema venezuelano Abreu, volto a prevenire o a contrastare fenomeni di disagio tramite la musica. Sostenuto dalla Fondazione Wanda Di Ferdinando, si sviluppa all'interno di 8 comuni della provincia di Pesaro Urbino (territorio a forte vocazione musicale) e prevede una rete di 6 associazioni non profit e 3 enti pubblici, tra cui l'illustre Conservatorio G. Rossini.

Attualmente sono in corso di realizzazione un Coro di Voci e Mani bianche con utilizzo della Lingua dei Segni (circa 40 minori), un'orchestra dei piccoli (circa 50 minori dai 4 ai 5 anni); un ciclo di 5 incontri e un ciclo di 5 concerti a livello regionale.

I professionisti coinvolti nell'iniziativa si sono formati con maestri provenienti direttamente dal Sistema venezuelano.

Da citare, come modello di "Per una musica a misura di bambino", anche il Programma di Educazione Speciale fondato da Jhonny Gomez e Naybeth Garcia, che si occupa in maniera specifica dell'inclusione di bambini con disabilità all'interno di orchestre e cori giovanili.

Incontriamoci a Introd
Fondazione di Comunità della Valle d'Aosta ONLUS
Regione: Valle d'Aosta

Il progetto si è sviluppato intorno al concetto di "incontro" per prevenire l'isolamento e la solitudine e promuovere la socializzazione e l'integrazione.

L'iniziativa ha favorito l'incontro tra persone, culture, generazioni e risorse del territorio di Introd.

Il progetto ha sviluppato la progettazione e realizzazione di alcune attività che hanno coinvolto la popolazione, oltre che come semplice fruitrice, anche come promotrice e protagonista. Sono stati utilizzati linguaggi molteplici: dalla musica al teatro, passando attraverso la cucina, il canto, il racconto. Le attività si sono concluse con la realizzazione di un evento finale, aperto a tutta la popolazione, durante il quale è stato presentato il lavoro svolto nei mesi precedenti. La comunità ha risposto positivamente aprendosi al dialogo e interagendo con tutti i soggetti delle diverse etnie.

Storia del primo lascito alla fondazione
Fondazione Comunitaria Nord Milano ONLUS
Regione: Lombardia

La Fondazione Comunitaria Nord Milano è stata beneficiaria del suo primo lascito testamentario nel 2015 per un ammontare di circa 115.000 euro, che sono andati ad incrementare, come da volontà del testatore – la signora Ebe Previati - un fondo costituito per sostenere i soggetti disabili in un percorso di vita autonomo, e nato grazie alla collaborazione fattiva dei Servizi Sociali del Comune di Garbagnate Milanese e alle donazioni di molte realtà del garbagnatese.

Con la perdita del marito Ebe Previati si è dedicata ad aiutare persone diversamente abili.

Proprio da quest'ultimo aspetto è scaturito il desiderio di lasciare tutti i suoi beni a chi, a vario titolo, si occupa di persone in difficoltà, proponendo loro progetti di autonomia e socializzazione, favorendo dignità e autostima individuale.

Vivere con dignità era, per lei, l'unica forma di vita possibile.

RIQUALIFICAZIONE DI QUARTIERE

L'arte che trasforma la società
Fondazione di Comunità di San Gennaro
Regione: Campania

Nel 2017, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del Principe Antonio de Curtis, in arte Totò, la Fondazione di Comunità San Gennaro, in collaborazione con diversi partner, ha promosso

il recupero di due piazze e installato due opere dedicate al principe della risata, nel suo amato Rione Sanità, uno dei quartieri più poveri d'Europa. La riqualificazione degli spazi esterni e le scelte sull'arredo urbano delle due piazze sono state predisposte dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli (DIARC) e condivise con i residenti del Rione attraverso una vera e propria progettazione partecipata.

Inoltre, nel 2017, la Fondazione ha ospitato artisti di grande fama provenienti dal Sud America che, a titolo gratuito, hanno coinvolto gli abitanti del quartiere nella fase di "studio" in laboratori di recupero della memoria storica del luogo e nella fase operativa di pittura sul muro.

La street-art partecipata è stata un nuovo strumento per percepire la bellezza del Rione, per donare a chi vive il quartiere nuovi modi per raccontarla e a chi lo visita di apprezzarne le potenzialità.

In piazza Sanità l'artista Paolo La Motta ha realizzato una scultura, denominata In-ludere, che ritrae un giovane ragazzo ucciso prematuramente nella Sanità, Genny Cesarano.

In-Ludere, giocare contro, è un monito e una speranza alla Sanità.

Alloggiami
Fondazione di Comunità di Mirafiori
Regione: Piemonte

Dagli anni Cinquanta il quartiere Mirafiori a Torino divenne meta di grandi migrazioni interne, che l'espansione dell'industria richiamò soprattutto dal Triveneto e dall'Italia meridionale per la presenza dello stabilimento automobilistico industriale Fiat Mirafiori. Agli inizi degli anni Sessanta la popolazione nel quartiere decuplicò, arrivando a circa 40000 abitanti. Nel 1962 il Comune deliberò l'incremento del piano "Torino Casa", con la costruzione di circa 800 alloggi in locazione. Tra il 1963 e il 1971 l'intervento di alcune società favorì la costruzione di altri 17000 alloggi.

Negli anni Settanta il quartiere, in particolare alcune strade, assunse una connotazione negativa, quella di un quartiere-dormitorio ad alta densità abitativa, isolato dalle zone circostanti e caratterizzato da abitanti con problematiche sociali.

Negli anni dal 1999 al 2006 il territorio di Mirafiori sud è stato oggetto di importanti interventi di rigenerazione urbana, di trasformazione del territorio e di investimento sui giovani.

La Fondazione Mirafiori, nata nel 2008, ha attivato negli anni alcuni progetti che, dopo una prima sperimentazione sostenuta progettualmente ed economicamente dalla Fondazione stessa, sono cresciuti nel tempo, sia come impatto sociale, sia come sperimentazioni da estendere all'ambito cittadino.

ALLOGGIAMI, nato nel 2012 dall'associazione Aris con il sostegno della Fondazione Mirafiori, promuove nella zona di via Roveda l'ospitalità in alloggi privati di studenti, soprattutto stranieri, iscritti

al Politecnico di Torino, con l'obiettivo da un lato di rispondere alle esigenze abitative temporanee di borsisti, stagisti, dottorandi, a prezzi calmierati e con regolare contratto registrato; dall'altro di favorire un'integrazione al reddito degli abitanti del quartiere Mirafiori, prevalentemente persone anziane, che accolgono i ragazzi negli appartamenti liberi.

Il progetto rappresenta un modello di ospitalità diffusa che contribuisce a gestire in modo diverso il patrimonio edilizio, rivitalizzando il quartiere dal punto di vista culturale, poiché stimola la disponibilità all'accoglienza e la curiosità delle persone del luogo verso culture diverse; dal punto di vista economico, poiché incentiva il tessuto commerciale locale; infine facilitando lo svecchiamento dell'area, abitata per lo più da persone anziane.

Compagnia di San Paolo ha inserito il progetto nei finanziamenti 2017 del Programma Housing e ciò consentirà di esportare il modello, fornendo supporto alla realizzazione di esperienze simili anche in altri contesti cittadini.

6

CONCLUSIONI

6.1 NUOVE ISTITUZIONI PER LE COMUNITÀ DEL FUTURO

Felice Scalvini
Assifero

Come documentato dal coro di voci che caratterizza questa pubblicazione, la storia delle Fondazioni di Comunità italiane è ancora recente, ma appare varia, importante, effervescente.

Dalle prime esperienze pilota promosse da fondazione Cariplo, ormai quasi vent'anni or sono, si sta assistendo, nel corso degli ultimi anni, ad un proliferare costante del fenomeno.
Non solo moltiplicazione, in molti casi diversificazione.
Come emerge anche dai confronti internazionali, le Fondazioni di Comunità sono portate naturalmente a confezionare una specie di abito su misura in relazione ai territori di riferimento. Comunità urbane e rurali, evolute o in via di trasformazione, omogenee o caratterizzate da forti diversità culturali ed etniche.

Le comunità sono come le persone: tutte con elementi simili, ma senza che qualcuna sia esattamente uguale a qualcun'altra. Tutte però hanno bisogno di tessuto connettivo, di fattori di integrazione, di occasioni perché le diverse persone che in esse vivono e le organizzazioni che vi operano abbiano la possibilità di conoscersi, di specchiarsi l'una nell'altra, di individuare, anche solo per frammenti, qualche progetto da condividere, qualche visione comune a cui aderire. Senza tutto ciò, non c'è comunità.

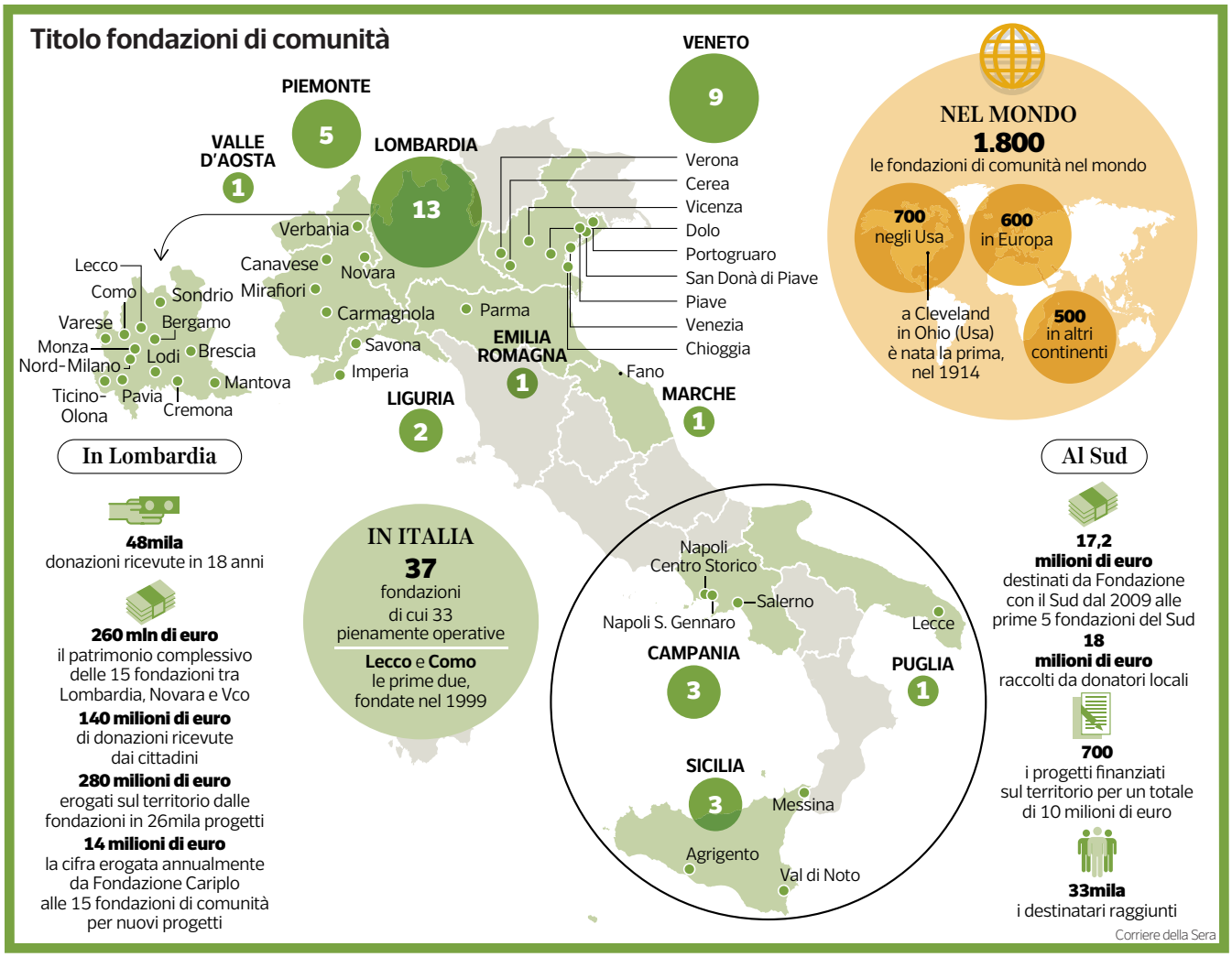
Questo è sempre avvenuto nel corso della storia del nostro Paese: i campanili, i municipi, le piazze, i mercati, le scuole, le associazioni, i partiti, i distretti industriali, i sindacati, tutti i luoghi e le forme dell'agire comune che, nel corso della storia, sono nate e si sono modificate e spesso rigenerate su nuove basi, hanno costruito quello che oggi siamo. Hanno rappresentato il micelio diffuso, indispensabile per una buona convivenza e un soddisfacente progresso non solo economico, ma culturale, civile, spirituale.

Oggi queste istituzioni risultano spesso in crisi di fronte alle sfide e alle trasformazioni generate dalla modernità. Come in ogni epoca, molte cose cambiano, tramontano e nascono dentro le comunità. Talvolta gli esiti di questi processi sono positivi, talaltra si determinano stasi, involuzioni e talvolta addirittura tragiche regressioni. Le forze che intrecciano le comunità si perdono o assumono connotati negativi: saltano i meccanismi che permettono alle persone e alle organizzazioni di sintonizzarsi, vivere e operare bene insieme, esplodono i conflitti.

Per questo è necessario lavorare per tempo e costantemente alla costruzione di anticorpi positivi rispetto ai germi distruttivi che ogni comunità, in misura più o meno consistente, conserva al proprio interno. Questi anticorpi sono rappresentati soprattutto da organizzazioni e istituzioni fondate su valori positivi, da modalità di lavoro evolute, coerenti con le caratteristiche dei contesti di riferimento e al passo con i tempi.

Le Fondazioni di Comunità italiane hanno dimostrato di saper essere tutto ciò. Di poter raccogliere e introdurre in modo stabile spinte positive all'interno delle loro comunità e di favorire l'approccio alle trasformazioni che il nostro tempo propone.
La nostra speranza è che, grazie anche all'azione corale coordinata da Assifero, la loro esperienza si consolidi e si moltiplichi sino a produrre nel nostro Paese un'epidemia positiva di iniziative ed esperienze nel segno della filantropia di comunità.

È una sfida che confidiamo divenga sempre più forte e corale, grazie anche alla nostra prima Assemblea nazionale, e per la quale ci impegneremo a fondo negli anni a venire, col massimo di energia, intelligenza e passione di cui saremo capaci.



fonte: elaborazione a cura di Buone Notizie del Corriere della Sera

7

APPENDICE

7.1 ATLAS DELLE FONDAZIONI DI COMUNITÀ IN EUROPA

https://www.communityfoundations.eu/community-foundations-in-europe/atlas.html
http://communityfoundationatlas.org/explore/#directory=1|search_foundation=italy

7.2 ELENCO DELLE FONDAZIONI DI COMUNITÀ IN ITALIA

Fondazione Comunitaria del Varesotto ONLUS
Fondazione Comunitaria del Verbano-Cusio-Ossola
Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona ONLUS
Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi ONLUS
Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta ONLUS
Fondazione della Comunità Bergamasca ONLUS
Fondazione della Comunità Bresciana ONLUS
Fondazione della Comunità Clodiense ONLUS
Fondazione della Comunità del Novarese ONLUS
Fondazione della Comunità di Mirafiori ONLUS
Fondazione della Comunità di Monza e Brianza ONLUS
Fondazione della Comunità locale ProValtellina ONLUS
Fondazione della Comunità Salernitana ONLUS
Fondazione Comunitaria del Lecchese ONLUS
Fondazione di Comunità del Canavese ONLUS
Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli
Fondazione di Comunità del Salento ONLUS
Fondazione di Comunità di Messina
Fondazione Provinciale della Comunità Comasca ONLUS
Fondazione Santo Stefano ONLUS
Munus ONLUS - Fondazione di Comunità di Parma
Fondazione di Comunità Val di Noto
Fondazione Comunitaria del Ticino Olona ONLUS
Fondazione Comunitaria della Riviera dei Fiori ONLUS
Fondazione Comunitaria Nord Milano ONLUS
Fondazione Comunitaria Savonese ONLUS
Fondazione Comunitaria Terra d'Acqua ONLUS
Fondazione della Cassa Rurale di Treviglio
Fondazione della Comunità del Territorio di Cerea ONLUS
Fondazione della Comunità della Provincia di Mantova ONLUS
Fondazione della Comunità Veronese ONLUS
Fondazione Di Comunità Della Sinistra Piave Per La Qualità Della Vita ONLUS
Fondazione Di Comunità Di Carmagnola
Fondazione di Comunità Vicentina per la Qualità di Vita ONLUS
Fondazione Riviera Miranese
Fondazione di Comunità San Gennaro ONLUS
Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia ONLUS

7.3 SCHEDA ASSIFERO

CHI SIAMO

Fondata il 14 luglio 2003, Assifero è l'associazione nazionale di categoria delle Fondazioni ed Enti filantropici italiani, soggetti no-profit di natura privatistica caratterizzati dall'attività erogativa (esclusiva o prevalente) per il sostegno degli enti del terzo settore e dei progetti da loro promossi.
Assifero è diventata nel tempo il punto di riferimento della filantropia istituzionale in Italia, associando oggi le principali Fondazioni private (di famiglia, corporate e di comunità) e altri Enti filantropici, espressione di una volontà comune italiana ove saperi, tradizioni, competenze e risorse finanziarie vengono messi a frutto per lo sviluppo umano e sostenibile del nostro paese e di contesti internazionali.

VISIONE

Aumentare la circolarità delle informazioni, delle buone pratiche, degli approcci innovativi, fare insieme massa critica, scalare modelli, rafforzare l'impatto sociale e promuovere, anche a livello nazionale ed europeo, un polo filantropico aggregativo con capacità di rappresentanza, proposta, collaborazione e maggiore efficacia e sostenibilità sono per Assifero non soltanto valori condivisi, ma responsabilità comune differenziata e obiettivi da raggiungere insieme.

VALORI

Le Fondazioni e gli Enti aderenti ad Assifero si riconoscono l'ampia nozione di filantropia istituzionale come ambito sociale ed economico animato da organizzazioni senza fini di lucro che stabilmente catalizzano risorse, principalmente ma non solo economiche, provenienti da diverse fonti e le ridistribuiscono sotto diverse forme – elargizioni, investimenti, beni, servizi – per il bene comune e finalità di utilità sociale, solidarietà e sviluppo umano, sociale, economico, civile e culturale.
Le Fondazioni e gli Enti aderenti ad Assifero si riconoscono nei principi di carattere generale enunciati nella Carta dei Princìpi di Responsabilità, ravvisandone il contributo valoriale, culturale, strategico e operativo per il perseguimento della propria missione.
Tali principi rappresentano valori comuni cui le Fondazioni tendono, nel pieno rispetto della propria natura, autonomia e missione.

MISSIONE

Assifero lavora per promuovere una filantropia istituzionale italiana più visibile, informata, connessa ed efficace, riconosciuta a tutti i livelli come partner strategico di uno sviluppo umano e sostenibile.
La filantropia istituzionale per essere informata, visibile, connessa ed efficace ha oggi un bisogno vitale di organizzazioni infrastrutturali come Assifero. Senza porti, strade, aeroporti non è possibile fare sistema.
Le sfide odierne sono complesse e possono essere affrontate solo insieme da molti diversi attori e in modo sistemico.

Assifero:

- ✓ svolge attività di advocacy per far sì che alla filantropia istituzionale sia riconosciuto uno status specifico, attraverso una regolamentazione ad hoc, sia sul piano civilistico che su quello fiscale. Assifero sta lavorando affinché i soggetti della filantropia istituzionale siano chiamati a costituire il "Quarto pilastro" del Terzo settore, accanto a organizzazioni di volontariato, imprese sociali e associazioni di promozione sociale, come si sta configurando nella riforma legislativa.
- ✓ Connette le Fondazioni filantropiche in Italia e facilita reti, relazioni di fiducia e partenariati con altre Fondazioni grantmaker e donatori europei ed internazionali che condividano i loro valori e interessi.

Assifero può contare su di una ampia rete internazionale di cui è parte: è socia del EFC, European Foundation Centre, è membro di DAFNE, Donors and Foundations Networks - la rete di terzo livello che comprende tutte le associazioni nazionali di fondazioni filantropiche in Europa -, membro di WINGS, Worldwide Initiative for Grant-makers

Support, membro di ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, e partner di Ariadne – European Network of Funders for Human Rights and Social Change, del Global Fund for Community Foundations e di ECFI- European Community Foundation Initiative.

In linea con il proprio quadro strategico quadriennale promuove:

- *Sviluppo risorse umane e organizzazione*. Assifero vuole rafforzare la capacità di analisi, organizzativa e gestionale dei soci, catalizzare la capacità innovativa della filantropia istituzionale, migliorare la performance e la capacità di valutazione dei soci nel perseguimento della propria missione filantropica.
- *Centro di informazione e comunicazione* per facilitare l'apprendimento collaborativo e lo scambio di esperienze, aumentare la capacità dei soci e dell'associazione di perseguire la propria mission filantropica in modo efficace, migliorare l'accredito in termini di riconoscimento del ruolo e visibilità, della filantropia istituzionale presso media e opinione pubblica.
- *Aggregazione e promozione* per sviluppare la capacità di azione congiunta dei soci, aumentare il numero degli associati, essere centro di promozione e assistenza per la nascita di nuove fondazioni.
- *Advocacy e ambiente abilitante*. Assifero lavora con una strategia di medio periodo per costruire nel nostro Paese un ambiente abilitante per la filantropia strategica, anche con campagne e azioni (come per la riforma fiscale) per le quali solo una voce unica e associata può essere davvero efficace.

In sintesi Assifero offre ai propri associati:

- **Rappresentanza**: forte del riconoscimento istituzionale che sempre di più le viene riconosciuto, Assifero informa, sensibilizza e collabora con i diversi pubblici di riferimento della filantropia istituzionale; dialoga con diversi enti e organizzazioni (Ordine del Notariato, Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti, Agenzia delle Entrate, Organismo Italiano Contabilità, istituti bancari), con diversi media locali e nazionali e con le istituzioni per la promozione del ruolo strategico della filantropia istituzionale;
- **Approfondimento**: Assifero invia una newsletter di approfondimento e una rassegna stampa dedicata ai soci; organizza seminari e convegni, anche in webinar; consente l'accesso a un archivio documentale di norme, prassi e ricerche di settore; offre la possibilità di ricevere una rassegna specifica sulle fondazioni di comunità e uno sconto ad @lliance, rivista trimestrale di filantropia.
- **Servizio Civile Nazionale**: dal 2016 Assifero ha ottenuto l'accredito come Ente nazionale autorizzato al Servizio Civile Nazionale (SCN). L'accredito è stato il frutto di un lungo lavoro con il Dipartimento della Gioventù presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha riconosciuto il passaggio culturale verso una nozione di filantropia istituzionale. Le opportunità del SCN sono molteplici: offrire un'esperienza formativa di qualità ai giovani del nostro Paese; rafforzare le Fondazioni/enti coinvolti. Partecipare al Servizio Civile Nazionale consente alle singole Fondazioni di accogliere per un anno alcuni giovani a cui poter insegnare e trasmettere l'importante lavoro che giornalmente si svolge e a livello di settore ci aiuta a sviluppare maggiormente il concetto di filantropia istituzionale.
- **Reti e relazioni**: Assifero promuove gruppi di lavoro e offre assistenza su progetti comuni; facilita la comunicazione tra i soci attraverso strumenti 2.0; visibilizza l'operato dei soci; organizza occasioni di conoscenza e collaborazione; crea opportunità di confronto e dibattito anche internazionale.
- **Assistenza**: Assifero offre orientamento su temi legali, fiscali e di stratega; può gestire per conto dei soci newsletter e sondaggi online; sviluppa progetti e strumenti per la crescita della filantropia in Italia.

Contatti

ASSIFERO
Associazione Italiana Fondazioni ed Enti
della Filantropia Istituzionale
Via Vincenzo Bellini, 24, 00198 ROMA
www.assifero.org - info@assifero.org
C.F. 97308760582

7.4 SCHEDA ECFI

L'European Community Foundation Initiative (ECFI) è un network che ha sede presso l'Association of German Foundations a Berlino. I nostri partner (UK Community Foundations, Initiative Burgerstiftungen, Centrum pre filantropiu in Slovakia) lavorano in ogni parte d'Europa.

LA NOSTRA VISIONE

La nostra visione è di un vivace movimento di fondazioni di comunità che contribuiscano in maniera significativa al coinvolgimento dei cittadini nella filantropia locale e nella società civile in Europa.

LA NOSTRA MISSIONE

La nostra missione è promuovere, sviluppare e rafforzare il movimento delle fondazioni di comunità in Europa.

LE NOSTRE CONVINZIONI

Noi crediamo nelle fondazioni di comunità come vivace forma di auto-organizzazione civile.
In quanto fondazioni create per i cittadini dai cittadini stessi, esse sono la testimonianza di una società civile forte e impegnata, e contribuiscono in modo significativo alla soluzione locale di importanti questioni sociali. Il loro patrimonio contribuisce alla sostenibilità degli sforzi locali. Il sostegno infrastrutturale risulta adatto a promuovere lo sviluppo qualitativo e quantitativo delle fondazioni di comunità, come dimostrato dalle organizzazioni nazionali (ad esempio UK Community Foundations nel Regno Unito o il Community Foundation Initiative in Germania).

LE NOSTRE PRIORITA' STRATEGICHE

- Rafforziamo le associazioni di fondazioni di comunità e organizzazioni di supporto in Europa e le loro fondazioni di comunità locali, favorendo e stimolando contatti e occasioni di apprendimento fra pari.
- Ascoltiamo i bisogni e le sfide delle fondazioni di comunità e forniamo una piattaforma per lo scambio, lo sviluppo di relazioni e stimoliamo la collaborazione su incalzanti questioni comuni.
- Costruiamo e condividiamo la conoscenza delle fondazioni di comunità in Europa in collaborazione con ricercatori di settore e partner.
- Amplifichiamo la voce del movimento delle fondazioni di comunità nello spazio europeo e collaboriamo con i nostri partner su campagne di advocacy tematiche.
- Facciamo leva su risorse finanziarie aggiuntive e altre forme di sostegno.

COSA FACCIAMO

In collaborazione con associazioni e organizzazioni di supporto mappiamo le più di 600 fondazioni di comunità presenti in Europa. Questa raccolta di dati fornisce maggiori informazioni sui bisogni e le sfide nei vari Paesi Europei.
Offriamo un programma transnazionale di peer learning mirato ad ampliare le capacità dei leader del settore delle fondazioni di comunità in Europa.
I nostri report scritti, sintetizzando risultati locali, forniscono uno strumento utile e accessibile a chiunque sia interessato alle fondazioni di comunità.
Organizziamo una conferenza europea per le fondazioni di comunità ogni due anni.

Contatti

European Community Foundation Initiative
Phone +49 (0)30 8979 47-57 | Fax -91
c/o Association of German Foundations
Mauerstrasse 93 | 10117 Berlin | Germany
info@communityfoundations.eu
www.communityfoundations.eu

7.5 URL E REFERENZE

Assifero Associazione Italiana Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale
http://assifero.org/
Fondata il 14 luglio 2003, Assifero è l'associazione nazionale di categoria delle Fondazioni ed Enti filantropici italiani, soggetti no-profit di natura privatistica caratterizzati dall'attività erogativa (esclusiva o prevalente) per il sostegno degli enti del terzo settore e dei progetti da loro promossi.

ECFI European Community Foundation Initiative
https://www.communityfoundations.eu/home.html
L'European Community Foundation Initiative è una iniziativa congiunta che ha l'impegno di facilitare e promuovere la crescita delle fondazioni di comunità in Europa.

GFCF Global Fund for Community Foundations
http://www.globalfundcommunityfoundations.org/
Il Global Fund for Community Foundations (GFCF) è un movimento locale che lavora per promuovere e supportare le organizzazioni di filantropia istituzionale nel mondo.

Mott Foundation
https://www.mott.org/
Noi immaginiamo un mondo in cui la qualità della vita di ogni individuo è connessa con il benessere della comunità, sia a livello locale che globale.
http://cf100.mott.org/
L'obiettivo di questo piccolo sito è condividere ciò che la Charles Stuart Mott Foundation ha imparato in oltre 35 anni di supporto al settore, nel fornire chiavi di lettura, e mettere in luce il nostro legame di partenariato con le fondazioni di comunità, in un modo che migliori il lavoro essenziale che esse svolgono per rafforzare le proprie comunità.

Vital Signs
http://communityfoundations.ca/vitalsigns/
Vital Signs è un programma nazionale intrapreso dalle Fondazioni di Comunità canadesi e coordinato dall'associazione canadese delle Fondazioni di Comunità che raccoglie dati, informazioni dai territori per misurare la vitalità di una comunità e implementare azioni che migliorino la qualità della vita della collettività.

EFC European Foundation Centre
http://www.efc.be/
L'EFC è la piattaforma che sostiene la filantropia istituzionale. Con oltre 200 organizzazioni socie il nostro obiettivo è quello di contribuire a coltivare un ambiente in cui la filantropia può prosperare per fronteggiare molte delle più grandi sfide odierne.

DAFNE Donors and Foundations Networks in Europe
https://dafne-online.eu/
DAFNE è un network informale che raccoglie associazioni di donatori e di fondazioni in Europa, con l'obiettivo di fornire una piattaforma per condividere conoscenza e imparare dalle buone pratiche.

Acri

https://www.acri.it/

Costituita nel 1912, l'Acri è l'organizzazione che rappresenta le Casse di Risparmio Spa e le Fondazioni di Origine Bancaria, nate all'inizio degli anni Novanta con la legge "Amato" 218/90.
Quale associazione di categoria, essa svolge un'attività di rappresentanza e di tutela degli interessi degli Associati e di ausilio operativo.

Center on Philanthropy and Civil Society, The Graduate Center, The City University of New York

https://www.gc.cuny.edu/Page-Elements/Academics-Research-Centers-Initiatives/Centers-and-Institutes/Center-on-Philanthropy-and-Civil-Society

Parte del Graduate Center, il CPCS, si focalizza sul donare, sul volontariato e sull'imprenditorialità non profit di donatori individuali, fondazioni e società negli Stati Uniti e in tutto il mondo. CPCS è impegnato nel rafforzare la società civile attraverso l'educazione, la ricerca e formazione alla leadership.

Assifero esprime la sua gratitudine ad ECFI per la collaborazione nella realizzazione della versione inglese della presente guida italiana delle Fondazioni di Comunità e a Compagnia di San Paolo per aver contribuito alla realizzazione e disseminazione della versione italiana.

con il contributo di:

Compagnia di San Paolo

EUROPEAN COMMUNITY FOUNDATION INITIATIVE

Assifero

Associazione Italiana Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale

ILARIA DE CAVE
COORDINATORE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

VIA VINCENZO BELLINI, 24, 00198 ROMA
EMAIL: I.DECAVE@ASSIFERO.ORG
MOB: 333 5882337
SITO: WWW.ASSIFERO.ORG